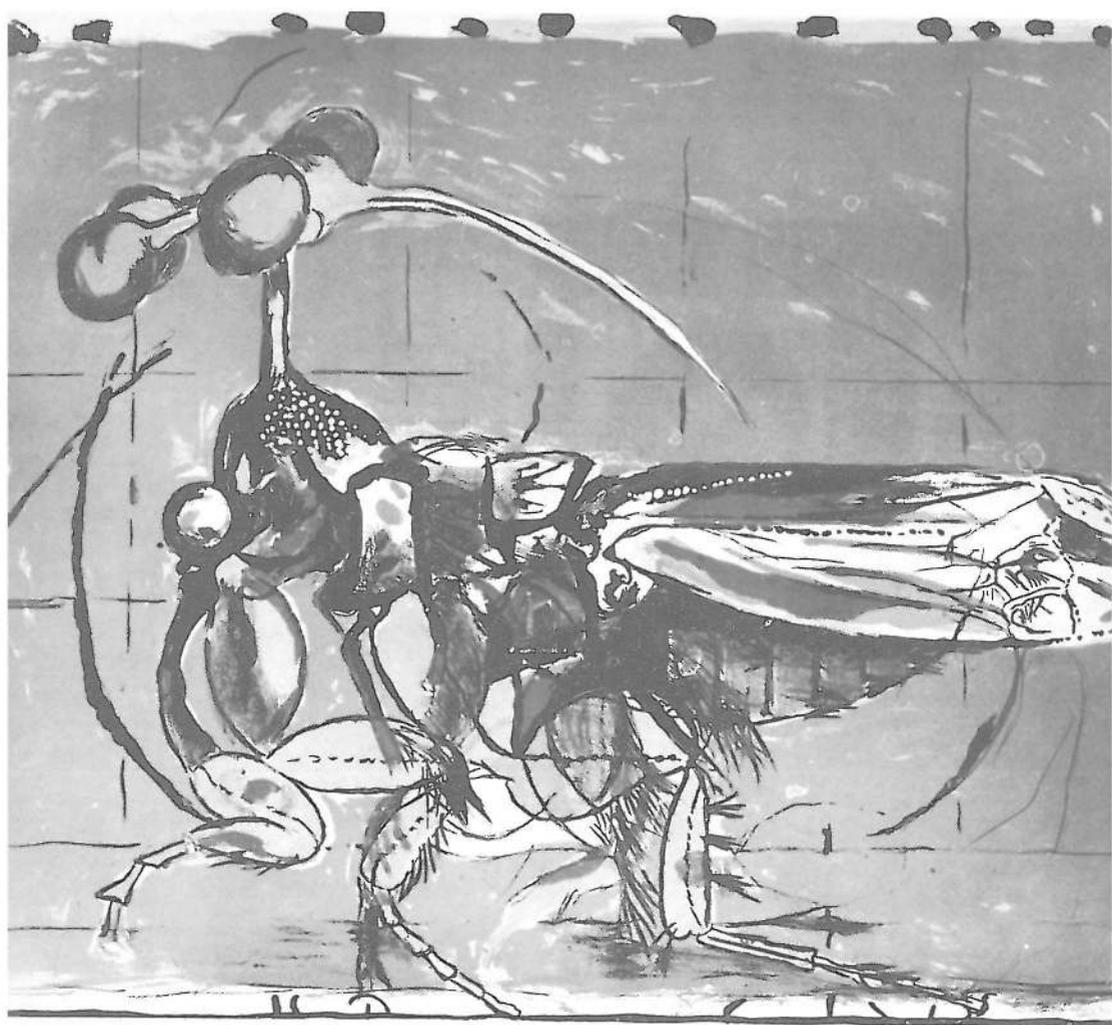


# NAC

notiziario arte contemporanea

# 8

1-2-69



# NAC

Notiziario Arte Contemporanea

quindicinale

direttore responsabile :  
Francesco Vincitorio.

redaz. e amministr.  
20122 Milano - via Orti,3  
tel. 5.461.463

Abbonamento annuo :  
Italia L. 4.000  
Estero L. 5.000  
c.c.p. n. 3/23251

In copertina:  
Sutherland:  
Insect 1965 - '68

## Sommario

Grazia zia	3
Colla e Milani	4
A.C.Quintavalle:Sutherland, il bestiario e la morte	6
V.Apuleo:Un discorso chiaro	8

## Mostre:

Bari:"V.Stifano" di R.Manzionna	10
Bologna:"H.Hartung" di G.Ruggeri	10
Brescia:"M.Benedetti" di E.Fezzi	10
Genova:"S.Presta" di F.Sborgi	11
Macerata:"W.Piacesi" di C.Melloni	12
Mantova:"G.Belluti" di R.Margonari	12
Matera:"A.Masini" di F.Palumbo	13
Milano:"J.Pacheco" di R.Margonari	14
"M.Bottarelli" di F.Vincitorio	15
"J.Berger" di A.Natali	15
"Tommasi Ferroni" di A.Natali	15
"G.Vangi" di V.Fagone	16
"G.Uncini" di L.Caramel	17
"G.De Vecchi" di L.Caramel	17
"L.Spazzapan" di M.Emiliani Dalai	18
Padova:"F.Flarer" di G.Scaramuzza	18
Palermo:"R.Guttuso" di V.Fagone	19
Piacenza:"C.Gaiani" di M.Ghilardi	20
Roma:"P.Cascella" di F.Vincitorio	20
"J.Kounellis" di V.Apuleo	21
Sassari:"M.Delitala" di M. Di Cara	21
S.Benedetto del Tronto:"Martelli e Nazza" di C.Melloni	22
Sondrio:"T.Stefanoni" di E.Cesana	22
Torino: "J.Vitta" di M.Bandini	23
"F.Tabusso" di M.Bandini	24
Trieste:"B.Chersicla" di T.Reggente	24
Udine:"Dimensione 68" di L.Damiani	25
Vicenza:"B.Saetti" di S.Pazia	25

## Recensione libri:

"Presenzasud" di P.Raffa 26

Le riviste 27

Notiziario 28

# g r a z i a   z i a

Ancora un premio e forse fra i più scandalosi.

Nel cortile della Rocchetta, "rialzata", a Milano, da Francesco Sforza, tanto di vigili urbani, impalati in alta uniforme, a dare il benvenuto ai visitatori del Premio Grazia di pittura contemporanea, organizzato dalla omonima rivista.

E, al primo piano, sfarzo di luci, autorità e invitati (e ancora custodi gallonati, anche questi gentilmente offerti dalla amministrazione comunale) per la premiazione di questa disinteressata iniziativa della casa editrice Arnoldo Mondadori. Assente, per prudenza, il venerando Roberto Longhi, il discorsetto di rito è stato tenuto, con la consueta eleganza, da Franco Russoli. Mentre Raffaele Carrieri (ossia il terzo giudice) bianco crinito, assentiva compunto. Parole di elogio per tutti e i cinque milioni del premio - che per la loro cospicuità avevano costituito lo specchietto per 109 allodole (molti si erano detti: è un terno al lotto: tentiamo!) - divisi (come al solito) in cinque premi: Giancarlo Cazzaniga, Attilio Forgioli, Franco Rognoni, Ruggero Savinio, Tino Vaglieri. Anzi si è trovato il modo di premiarne uno in più: Arturo Carmassi, che, per "incuria", si era dimenticato di comunicare che il suo dipinto era fuori concorso.

A parte che il bando parlava di premio da assegnare a un giovane (e Rognoni, salvo errore, ha 56 anni e diversi partecipanti giù di lì) e a parte la storia dei "53 Maestri" fuori concorso (fra cui Felicità Frai, Renzo Lupo, Rosario Murabito ecc.) "per dare un appoggio morale all'iniziativa"

(ci piacerebbe che, per esempio, Guttuso, altro fuori concorso, ci spiegasse il senso di questo appoggio) noi, come sempre, non abbiamo nulla da eccepire sui nomi dei premiati. Sono graduatorie che riteniamo ridicole e offensive e quindi non ci interessano.

Quello che invece ci interessa è che, magari con le migliori intenzioni da parte di qualcuno, interessato, come diceva il bando, "a far conoscere e amare dal pubblico il mondo dell'arte" non si sia trovato di meglio che un "premio pubblicitario". Cioè, un altro minestrone che, per di più, utilizzando beni della comunità si è risolto in una iniziativa da tipica "industria culturale" e quindi di nessunissimo vantaggio culturale per la comunità stessa. Senza contare la gravante della unidirezionalità della informazione che, inutilmente, Russoli si sforzava di giustificare parlando di "pittura figurativa". Ci sarebbe stato da chiedergli con quale diritto far ignorare alle lettrici di Grazia molti altri validissimi artisti e tutto il resto. Quelle "gentili Lettrici" che hanno avuto modo di scegliersi il "favorito" che "più piace" (Romano Conversano). Tramite un referendum (ritagliare l'unito tagliando, ecc.) sulla base delle riproduzioni, a colori, formato centimetri 5 x 7. "Seria Divulgazione" come l'ha chiamata sempre Russoli.

Poichè nel bando è detto, testualmente, che nel corso del nuovo anno le iniziative della suddetta rivista saranno "ve lo promettiamo fin d'ora... ancora più numerose, diverse, imprevedibili" sarebbe proprio il caso di implorare: Grazia zia!

# colla e milani

*Ettore Colla e Umberto Milani sono morti, circa un mese fa a Roma e a Milano, a 7 giorni di distanza l'uno dall'altro. Più che con parole nostre che, inevitabilmente, risentirebbero della circostanza, preferiamo ricordarli con due brani di articoli, rispettivamente di Leonardo Sinisgalli e Marco Valsecchi, scritti l'uno per il settimanale "Tempo", l'altro per "Il Giorno", in occasione di due loro recenti mostre.*

## I BEI RELITTI DI COLLA

... Ettore Colla ha avuto familiarità con scultori come Laurens, Brancusi, Despiau, Martini, De Fiori, ha fatto il suo tirocinio negli atéliers di mezza Europa. Ma, già adulto, proprio all'età del climaterio, verso la fine del '52 ebbe, come dice Novalis, la sua seconda nascita. Il miracolo dello sterpo di legno che, improvvisamente, dalla sera alla mattina, mette una foglia verde, lo scultore Colla lo ha sofferto e goduto nelle sue ossa. E dev'essere avvenuto dietro l'intervento di un patrono invisibile, Duchamp, perchè a Duchamp rassomigliava il cieco che la sera di Santa Lucia gli porse una chiave arrugginita invece dell'elemosina. Naturalmente Colla respinge la mediazione Dada e l'intervento taumaturgico del Grande Stolto, che Breton definisce "il genio del secolo".

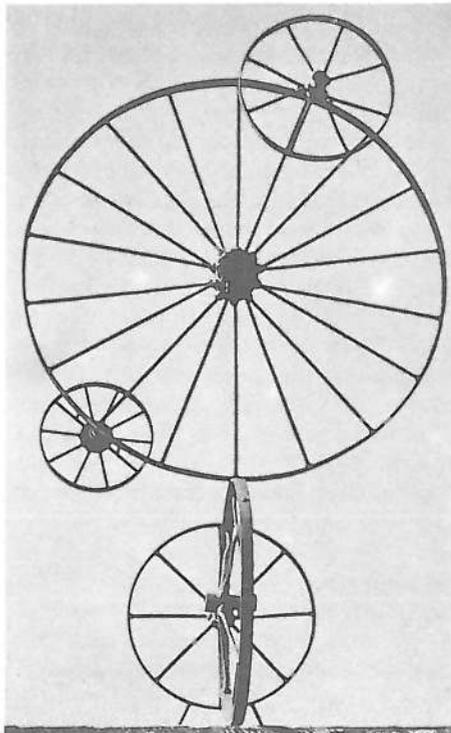
I suoi ferri Colla non li trova a caso, così come non per caso, dice Pascal, ritroviamo il nostro Dio. Mi piace di più quando intitola, come fa oggi, i suoi marchinegni Ferro 1, Ferro 2, Ferro 3, ecc., piuttosto che, romanticamente, *Fiori nella notte* (la spalliera del letto), *Eros* (la leva per sbulonare), *Dioscuri* (tre balestre su un leggio). Dico subito che il suo giuoco potrebbe somigliare al "cadavre exquis" surrealista — la frase composta di parole a vanvera — e potrebbe essere un'applicazione del collage meno spiritosa di quella dadaista.

Ma Colla non si contenta di una larva: egli mira all'insetto perfetto. Lo spazio tra arbitrio e calcolo lo attraversa senza equivoci. Il suo frammento è un tutt'uno, non risulta da una semplice addizione. Non è la capra di Picasso o il manichino di Bracelli, non è Bosch o Arcimboldi; niente promiscuità, niente innesti: dal germe del-

l'idea deve nascere Apollo, non un mostro. Una vaga sensazione di "bello, troppo bello" la danno queste griglie, questi fregi, queste sigle, questi marchi, questi svolazzi, queste croci.

C'è una solennità di simboli tribali sotto questi scarni trofei fabbricati con relitti dell'era paleotecnica. Ma c'è anche una sforzata estetica, una goduria, e tutto sommato un'indifferenza alla povera storia delle stupide macchine...

Leonardo Sinisgalli



Colla: Continuità (Modern Art Museum, New York)

## LA COERENZA DI MILANI

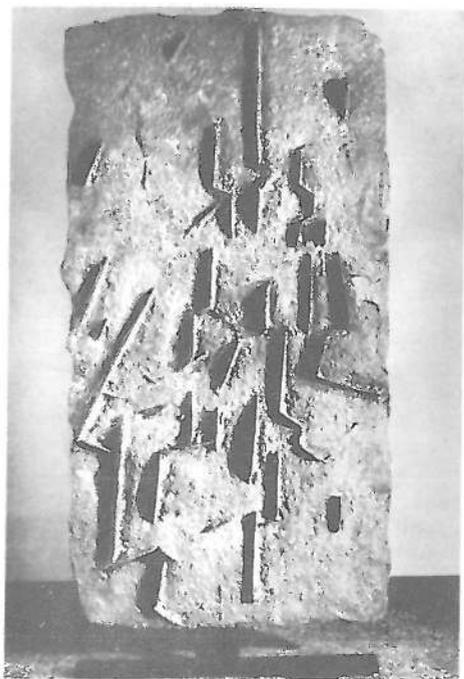
... Si fa presto a dire coerenza. Con la rapidità delle modificazioni un artista giovane rischia di farsi scavalcare dagli eventi. Per di più Milani, che è del '12, fa parte di quella generazione che, nel confronto con l'arte internazionale, ha dovuto bruciare le tappe per raggiungere un piano di parallelità culturale. Non si trattava di aggiornamenti, che si possono fare sui manuali, ma di penetrare dentro la cultura artistica mondiale di almeno quarant'anni e di farne idea propria, sangue proprio, perchè non si improvvisa nulla.

Quel che si vede esposto è appunto la prova di questo percorso, faticoso ma chiaro e preciso nelle sue cadenze, soprattutto di una moralità d'artista che non ha mai tentato di barare con la pittura e con la scultura, altrimenti sarebbe stato come barare con se stesso. Questa è la coerenza di Milani: una partecipazione diretta, un'esperienza totale di fantasia e di mezzi, e non una semplice attualità di forme per semplice bravura di mano. Per cui, quando c'è stato da manifestare un senso drammatico del nostro essere in un mondo a catafascio, da rivelare una situazione allarmata dello spirito, Milani si è trovato con le sue "battaglie" e con i suoi dipinti "informali" nel cuore della modernità, perchè era sua, sentimento suo, e non un banale oppure furbo motivo stilistico. E coerenza è anche nei motivi di queste sue opere: un modo secco, a volte aspro ma sempre controllato e con un senso di interna eleganza, che si rivela soprattutto nel colore, di una morbidezza e delicatezza che è solo dei lombardi quando il loro romanticismo si sposa a un pensiero lucido...

Marco Valsecchi



U.Milani:Pittura 1961



U.Milani:Valori ascensionali 1952

# sutherland, il bestiario e la morte

Nel maggio - giugno dello scorso anno, a Londra, veniva presentato, in una grande mostra, assieme a molti disegni preparatori, questo grande bestiario che rappresenta, come nel caso della tappezzeria di Coventry, un momento di sintesi dell'esperienza di Sutherland. Dopo la grande mostra torinese voluta da Franco Russoli, dopo gli studi fondamentali del Cooper e, da noi, vari saggi tra cui ricordo quelli di Carluccio e di Tassi, il nucleo della ricerca del grande artista inglese appare ampiamente illustrato. I temi della critica sono, di solito, il rapporto del pittore con la tradizione insulare (Blake, Turner), il suo essere "nordico", ad esempio, nella tappezzeria di Coventry collegata a volte, come altre opere religiose quali la crocefissione di Northampton, a Grünewald; infine la precisazione dei molti rapporti col surrealismo e con Picasso, specie dopo le mostre londinesi del surrealismo, appunto, nel 1936 e degli studi e disegni per Guernica nel 1938.

Un'altra chiave di interpretazione consueta appare essere la lettura secondo la "poetica" dell'artista, come accade in numerose interviste (Horizon, 1942 ad esempio) o anche in alcuni documentari tra cui quello di Russoli - Ruggerini presentato al Premio Bergamo 1968; giusta tali ipotesi critiche il senso del sottotitolo dell'insieme: "Studies for a Bestiary and some correspondences" apparirebbe spiegarsi meglio appunto nel tessuto di relazioni che, per Sutherland, collega natura (vegetali, animali) ed uomo, anzi in quella identità che li unisce e ne permette quindi, ecco il punto, la metamorfosi, la trasformazione.

Il suo modo di costruire l'immagine è complesso, avviene stratificato nel tempo e l'artista più volte ha voluto indicare la sua strada alla invenzione che, appunto, etimologicamente, avviene per ritrovamento, nel contesto della "natura", delle figure, siano esse animate o meno non importa per la reciproca intercambiabilità

dell'immagine. La descrizione delle passeggiate di Sutherland nel Kent, o nei pressi di Mentone dove è la sua "Villa Blanche", oppure le ispezioni per le calli veneziane confermano questo processo mentre alcune notizie ormai divulgate sul soggiorno stesso veneziano precisano anche come il nesso con la macchina per Sutherland sia umanizzato: essa è appunto una tecnologia per l'uomo, diventa dunque, anch'essa, animata ai suoi occhi, o conserva una disponibilità ad un rapporto con il sistema del "naturale".

In questa generale ideologia che per adesso non voglio analizzare deve collocarsi l'opera più recente e altissima del bestiario: intanto perchè un bestiario? Per chi sappia quanto giochi la cultura medioevale, specie il minio irlandese, per la sua grafica, da Coventry almeno in poi, apparirà chiara almeno la ragione formale della scelta; fatto è che un bestiario è molto di più: nel medioevo, appunto, esso include animali veri e fantastici, corrispondenze tra animali ed umani, corrispondenze tra animali e piante, infine e soprattutto il bestiario è un sistema, e un sistema simbolico.

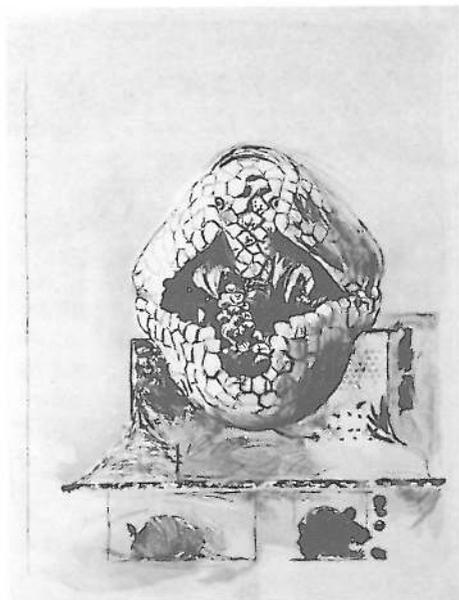
In questo senso la scelta è precisa e non manca di una ricercata attenzione scientifica, che origina da quell'amore che non può essere se non precisione analitica per le cose che caratterizza appunto Sutherland. Dunque, come è chiarissimo nei disegni (*Stag Beetle, Beetles, Armadillo, Beech Objects, Bird about to take the flight*) e poi nelle litografie (ad es. *Armadillo*), l'intenzione analitica viene anche dimostrata dal fornire dello stesso tema immagini da differenti punti di vista, e questo a volte perchè, come ad esempio nel caso dello *Armadillo* chiuso tutto nel guscio come un embrione, l'immagine unica è "deceiving". Si potrebbe naturalmente suggerire qualche altro parametro interpretativo, ad esempio quello del suo interesse per il medioevo in genere e, appunto, quindi, per la sua simbolica: la scimmia

come il demonio, il leone come il Cristo, etc. cui sarebbero da aggiungere però segni che non sono dei bestiari medioevali, come le formiche, il verme che esce dal teschio, ma che certo appartengono ad una simbologia sempre settentrionale della corruzione e della trasformazione dei corpi. La tensione di queste immagini nasce, figurativamente, oltrechè dal fatto di essere un sistema che continuamente si collega al suo interno, dal contrasto, dal continuo rovesciamento cui le forme vengono sottoposte rispetto all'acquisito loro carattere: il montone ad esempio diventa crudelissimo, il leone pacifico, la civetta irride il modello (la ceramica picassiana), e tutti, comunque, sono sottesi da architetture e simmetrie che fanno pensare al modulo costruttivo e scompositivo di, per restar in ambito medioevale, Villard de Honnecourt.

Una storia, probabilmente, si potrebbe tessere sulle simbologie di questo ciclo (come per Coventry), ad esempio per le formiche sulla croce o per il piccolo scheletro racchiuso entro ovoide (embrione?) nella lito delle forme antropomorfe. L'altro elemento di tensione appare il rapporto tra le forme e il colore attorno, cioè lo spazio, che è di violenta rottura: forme descritte a volte con acribia, lo spazio attorno irreali, feriti dai rosa tesissimi, dai blu, dai verdi violenti.

Viene ora da chiedersi, di questo splendido sistema, quale sia o possa essere il senso oggi: un memento mori, un novello "panta rei" o un richiamo al naturale, alla verità violenta, macerante, aspra del naturale (un naturale che non esiste, si badi, per l'uomo "civilizzato")? Qualsiasi sia l'intenzione del discorso esso non è certo realista nel senso accademico del termine ma, forse, è parallelo a quello di Schiele o di Otto Dix, corrompente e dissacrante, con la differenza che qui non cogliamo come in quegli artisti il momento dissacrante, anzi semmai il contrario.

Quanto Bacon dunque distrugge nelle sue



Sutherland: L'armadillo

filieri di architettura tese attorno a mostri contorti, tanto Sutherland, con un senso di rispetto dell'oggetto pari almeno all'interesse per il suo perenne trasformarsi, indaga.

Il discorso di Bacon è sulla condizione umana disperante e disperata (dunque un discorso "civile"), quello di Sutherland è, direi, persino mistico e, quindi, distaccato, solipsistico, pur nella sua minuziosa attenzione. L'idea che certi suoi disegni tra '40 e '43 di case distrutte dalla guerra, di officine sventrate potessero non essere per lui abbastanza fedeli, perchè veri di un'altra verità, può chiarire la sua intenzione anche allora quando non cercava apertamente valori simbolici nel reale; in termini letterari Sutherland usa simboli e descrizioni, non metafore; Bacon, al contrario, anacoluti e metafore. Tutti e due, in termini sociologici, illustrano la fine di un mondo, solo che la rabbia di Bacon segna la via di esorcizzarlo e, quindi, di uscirne, l'amarissimo epicedio di Sutherland il rimpianto di una conclusione inevitabile la cui contemplazione freudianamente è considerata e respinta, come negli animali - umani di questo morente bestiario.

Arturo Carlo Quintavalle

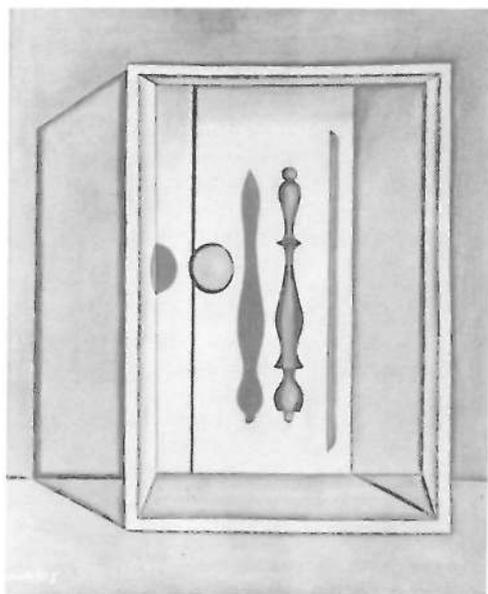
## un discorso chiaro

“ La mostra non vuole essere una delle consuete panoramiche o antologiche, ma indicare con alcune opere particolarmente rappresentative i momenti salienti dell'arte italiana nell'ambiente europeo, anche se non ha potuto raggiungere, per ragioni contingenti, quell'ampiezza e completezza che era nei nostri propositi...Non credo che si possa seriamente parlare di *contributo italiano* alla situazione artistica mondiale, nel senso almeno di un'azione concorde rivolta a far sentire il peso e la spinta orientativa di una tradizione e di una cultura italiana; ma si può certamente parlare di molti e notevoli interventi di artisti italiani nei problemi del momento”, scrive Palma Bucarelli presentando in catalogo questa rassegna organizzata dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, in collaborazione col Ministero della Pubblica Istruzione e con quello degli Esteri. Rassegna in un certo senso itinerante in quanto reduce dai Musei di Varsavia, Colonia, Malmö, Stoccolma, ed ora presentata qui a Roma nelle sale della Galleria stessa, all'insegna “Cento opere d'arte italiana dal futurismo ad oggi”. Rassegna che per la congeniale caratteristica di ufficialità si fa ancor più delicata stante la responsabilità nelle scelte.

Momenti salienti dell'arte italiana, pur rendendosi conto che non esiste un contributo effettivo italiano alla situazione artistica mondiale. Assistiamo allora ad una visione del tutto particolare della nostra situazione, poggiata su due determinanti: l'incontestabile validità di due momenti precisi di effettiva incidenza europea (futurismo e metafisica) contrapposta al largo credito concesso alle esperienze dell'ultima avanguardia, cioè quella sperimentale fenomenologica. Nel mezzo

un vago senso di vuoto. Quello stesso vuoto che chiaramente si rileva nel riassetto dato alla sezione dell'arte contemporanea nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna - e che tanta polemica ha suscitato - quel vuoto che corrisponde ad una ben definita posizione critica portata a radicalizzare metodi e condizioni storiche, eliminando, con particolare metodologia, tutto ciò che alla linearità dello sviluppo della tesi non contribuisce. Momenti salienti dell'arte italiana. Ed ecco che in risposta non si presenta l'opera di un Birolli e di uno Spazzapan, si ignorano i fermenti del discorso di Gino Rossi, si sottovalutano proprio quelle sollecitazioni, provinciali come si vuole ma determinanti ai fini degli sviluppi successivi della situazione artistica italiana vedi la “Secessione romana” del '14 (Roberto Melli ha pur fatto qualcosa!). Si ignora il movimento dei “6 di Torino”, si superano decisamente i contributi dati nel 1930 da Veronesi e Reggiani al gruppo raccolto attorno alla milanese Galleria del Milione. Non si fa cenno dell'impegno, anche europeo perchè no, di un Pirandello, di un Marino Marini, di Mirko, Afro, Pomodoro. Guttuso appare come spaesato, quasi senza storia: tutti gli altri protagonisti del realismo sono assenti. E' proprio da non considerare l'espressionismo di Stradone? Non è la solita antologica, siamo d'accordo, ma il disegno critico dichiarato è quello della registrazione degli interventi di artisti italiani nei problemi artistici del momento: da qui la necessità di puntualizzare con tutto il rigore possibile questi momenti.

Parliamoci chiaro. O manca il contributo italiano alla situazione mondiale e unico metro diventa quello della valutazione dell'incidenza dell'artista in una situazione



G.Morandi:Natura morta 1918



P.Fazzini:Anita in piedi

storica: allora le scelte non consentono vuoti così clamorosi. O questo contributo c'è, nel senso di una ideale linea di congiunzione, ed allora bisogna dichiarare questa linea critica assumendone in pieno la responsabilità (la deduzione attraverso la lettura delle opere ha tutt'altro significato). Il credito alle ultime avanguardie ( Ceroli, Kounellis, Pistoletto, Pascali ), d'accordo. Ma allora non si possono ignorare Munari, Castellani, Getulio Alviani. Non si può saltare a piè pari il periodo storico del tentativo di rinnovamento che ha visto impegnati tanti giovani: la generazione, cioè, profondamente compromessa con l'informale: da Bendini a Scanavino, da Garelli a Ghermandi, a Somaini, a Franchina. Nomi che si alternano, come si vede, stante il carattere di indicazione (proprio nel senso di "interventi nei problemi del momento" dichiarati come metodolo-

gia critica di scelta) che da essi si trae. Legittima nasce la domanda: e gli altri che fine han fatto? I Dova, i Baj, la sconcertante personalità di Guerreschi, l'impegno stesso di Perilli all'interno del gruppo "Forma 1" (l'osservazione ci pare lecita vista la presenza della Accardi), il civilissimo impegno che al limite potremmo definire magistero, di Corrado Cagli? Scelta difficile, come si vede, specialmente quando si vuole procedere con la metodologia della riserva storica; storicità che l'impegno di giudizio rende estremamente delicata. Anche se poi, la visione d'insieme delle opere qui raccolte, al di là da ogni nostra eccezione sull'alternabilità delle presenze (e, soprattutto, sulla necessità di alcune presenze) non fa completamente disperare sulle sorti di questo nostro secolo artistico.

Vito Apuleo

# mostre

## BARI

Galleria La Vernice: Vito Stifano

(p.za Massari, 6)

L'approfondimento tenace del tema paesaggio costituisce la nota dominante della personale di Vito Stifano: il paesaggio, naturalmente, è quello delle campagne intorno a Bari, coi muri bianchi e le case basse nei tranquilli colori del tardo autunno. Sono composizioni monocrome, con un senso greve della materia, cadenzate in ritmi pazienti e uniformi. A volte, l'equilibrio e la sintesi delle opere migliori risultano compromessi dall'impegno descrittivo, quasi una necessità che Stifano sente d'impadronirsi, in una sorta di racconto, di quanto lo circonda: e la visione si frange nella dimensione provinciale di una realtà che si fa sempre più estranea.

Rosa Manzionna

## BOLOGNA

Galleria Il Cannello: Hans Hartung

(via S. Stefano, 20)

Anche in queste poche litografie esposte al Cannello splende un fascino particolare. Hans Hartung, 65 anni, franco-tedesco (lasciò la Germania nel 1935 in seguito alla diaspora degli artisti "degenerati" provocata dal nazismo) rappresenta una delle più alte espressioni dell'arte contemporanea. Il rigore logico e gestuale del suo "segno" è una delle poche certezze del no-

stro tempo, direi una chiara visione del mondo e della sua realtà. E' attraverso la sua limpida "traccia" che il maestro ci insegna alcune verità fondamentali: che il tempo è l'istante presente; che la morale del mondo è insita nel valore dell'atto. Il segno di Hartung, dice Argan, che trasforma la materia in forza esattamente come accade nell'architettura gotica (ed è questo il riferimento storico più pertinente) è l'espressione della volontà, dell'imperativo categorico: "il lato tragico ed eroico della sua opera sta appunto nella coscienza, che lo determina, di non potere, in questa condizione storica, realizzare un'esistenza morale che non sia rinuncia ad ogni soccorso di solidarietà e scelta di un impegno individuale". Con Hartung, come con ogni altro grande artista, si pongono i problemi primi della conoscenza; sono le grandi cause del divenire che aleggiano nel suo specchiante groviglio grafico. Segno inteso come poesia pura, grido che diventa arte.

Giorgio Ruggeri

## BRESCIA

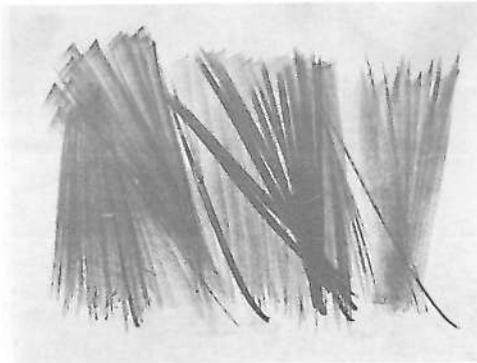
Galleria Minotauro: Mario Benedetti

(via Moretto, 53)

Le grandi tele di Mario Benedetti segnano un momento di intensa e scelta pittura cui non sono estranee componenti di nuova ottica e interessi per una strumentazione del movimento filmico nell'ambito del comportamento pittorico. Nei dipinti (ma anche nei disegni e nelle serigrafie) tali 'situazioni - memoria' resistono per pro-



H. Hartung





M. Benedetti: Situazione ricordo (particolare) '68

fonda convinzione, ad una rigorosa semplificazione, ma cercano piuttosto una flessibilità aperta di autentiche relazioni di immagini. La registrazione si è fatta, attraverso gli anni, più netta, ma tende a conservare ancora rintocchi di presenze, sia pure rarefatte, ora, e trascorrenti. Almeno, questo è il linguaggio trasmesso da una pittura che usa inequivocabili rarità cromatiche per accennare, poi, con lenti e meditati spostamenti del punto di visibilità, la possibilità di rendere agibile e meno onirico il valore di certe persistenze della memoria, proponendone una luce e un ritmo istantaneo e continuo. L'invasione di quelle certezze tende a farsi avvertita, e pur illusoria, attraverso un particolare movimento del quadrante pittorico. Nel quadro, un drappo silente scorre in bande di accordi pittorici rari, e s'apre talora in sezioni nere, misteriose, o per il sopravvenire di reperti d'immagini (angoli di notte, radici lunari, bave di vento, riquadri e ovali). E' chiaro che, più che l'esperimento otticale nella sua deserta razionalità, si verifica in questa 'situazione - limite' l'esigenza di incidere sullo schermo un rapporto di eventi che lieviti in un clima di sogno reale. La "reazio-

ne propulsiva" di cui scrive Martano, è indicazione significativa per un lavoro che si svolge a livello di coscienza e che, mettendo a frutto strumenti d' "avanguardia", riesce a rinfocarli per interna resistenza e partecipazione.

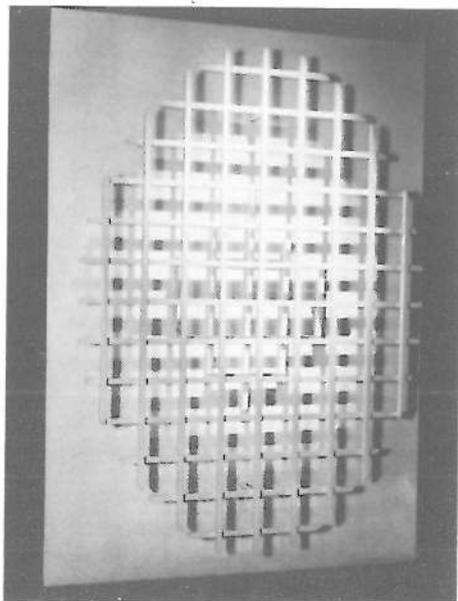
Elda Fezzi

## GENOVA

Galleria La Polena: Salvador Presta

(Largo XXII Ottobre, 24)

Di formazione costruttivista, l'italo-argentino Salvador Presta è approdato alla ricerca strutturale: questo appunto il tema della ventina di opere esposte, tutte racchiuse nell'arco di tempo che va dal 1964 al 1968. Si tratta di una serie di opere in legno e plexiglas, costruite secondo una fitta trama modulare in cui l'elemento base è rappresentato da un quadrato che si moltiplica in una sorta di reticolato. Concepito come elemento continuo, il reticolato è di volta in volta isolato, a formare strutture aperte. Talora esso trova il proprio spazio sullo sfondo di pannelli che mettono in rilievo la fitta trama, quasi microcosmo organizzato, alla Mondrian. Ma qui la suggestione è presto spostata



S. Presta: Variacion Metrica 1968

dalla integrazione plastica che risulta conclusivamente. Integrazione che è determinata dall'intrecciarsi delle strutture disposte su piani diversi. A questo punto interviene la luce, una dimensione aggiuntiva e conclusiva ad una scansione bidimensionale dello spazio: lo spazio si fa tridimensionale, con l'aggiunta di una dimensione temporale, fornita dal gioco libero che la luce e le ombre compongono nelle trame strutturali, fino a presentarci un microcosmo astratto, che ha perduto ogni riferimento naturalistico: un "universo 'chiuso'" (Trini). Luce che non si esprime più in termini naturali, ma crea una nuova natura: colorata dai giochi delle lampade intermittenti sulla struttura dell'opera. Ed il processo si accentua nelle strutture in plexiglas (*Sfera, quattro quadrati variabili modulari, in trasparenza, ecc.*, fra la produzione più recente di Presta.) in cui la trasparenza lascia libero gioco alle luci ed alle ombre, in una continuità spaziale non più fermata dal fondo.

Franco Sborgi

## MACERATA

### Galleria Scipione:Walter Piacesi

(via S.Maria della Porta, 36)

L'adesione di Piacesi ad impianti disegnativi netti e conclusi, la sua partecipazione ad un tipo di discorso dal quale è bandita ogni fabulazione, il carattere non demagogico di alcune declinazioni figurali, che pur hanno un sostrato populista, rappresentano le componenti essenziali del suo narrare per immagini. I temi prediletti dall'artista urbinato sono l'uomo con le sue miserie passive, cioè l'uomo gravato dal peso di condanne ataviche, e certe categorie di animali vittime della brutalità umana. Di questo paesaggio antropozoo-grafico, Piacesi raffigura alcune verità negative, enucleandone gli aspetti campionari, ma su di esse non esprime alcun commento, giustamente ritenendolo pleonastico. La sua non è, quindi, una denuncia, nè una sorta di *cahier de doléance*, ma piuttosto, direi, una testimonianza, espressa in forme lapidarie e con una straordinaria capacità evocativa pur nella pochezza dei mezzi grafici e pittorici utilizzati. Senza far ricorso alle deformazioni proprie di certa iconografia che, sulla scia dei



W.Piacesi:Interno e figure 1961

moduli baconiani, si rifà alla problematica esistenziale, Piacesi ci presenta una gamma di esemplari *specimen*, nei quali lo stravolgimento dell'uomo d'oggi, in senso più subumano che disumano, è affidato all'ovvietà stessa delle situazioni assunte. Per fare un esempio, anche una visione di *strip-tease* reca le stimmate dell'abdicazione umana, non come atto di volontà individuale, bensì come atto d'imperio dell'organizzazione sociale. Sottili ma tenaci fili legano Piacesi a queste sue dolenti creature dilaniate da un ingiusto destino, che l'incisore e il pittore disegnano con mano sicura e con una sobrietà di accenti, che si apparentano ai rapidi corsivi della grafica di Daumier. L'uomo, invece sta tutto nel rovello e nella rassegnazione fatalistica con cui affronta la sua amara tematica. Una narrazione appenata, che si rasserena quando egli prende a descrivere le ampie distese collinari del paesaggio marchigiano, nel quale sembra scoprire una nuova dimensione panteistica e, con essa, la presenza primordiale e incontaminata dell'uomo.

Carlo Melloni

## MANTOVA

### Galleria Minerva:Gianfranco Belluti

(Portici Broletto, 48)

Si tratta di un giovane che lavora da molti

anni con alacre impegno e che, sino ad oggi, ha mancato all'appuntamento di un incontro col suo pubblico per un preciso impegno nei confronti di sè stesso. Alquanto difficile ritrovare questo fenomeno nella sequela di mostre più o meno (molto più che meno) dilettantistiche che soffocano l'attività delle gallerie di provincia. Dotato di notevoli possibilità, derivategli in maggior parte dalla sua esperienza di grafico, che non ha mancato di influire sulle sue scelte, almeno a livello iconografico, Belluti si è mostrato "maturo" per sostenere una serrata dialettica con la civiltà dei consumi. Non mancano possibilità di agganciare il suo discorso a quello avanzatosi ultimamente sul piano internazionale a seguito della "pop" inglese e della rivalutazione del surrealismo "freddo" di intenzione magrittiana, e persino di notare l'ascendenza, a questo proposito, ad un personaggio dell'avanguardia neosurrealista italiana: Cagnone. Ma proprio da queste osservazioni si estrae l'atteggiamento attuale di Belluti, il quale pare aver riconosciuto, dopo tante ricerche, una linea di indagine che gli è congeniale, e da cui è giusto aspettarsi nuovi sviluppi e miglioramenti.

Particolarmente felice la pagina dedicatagli in questa occasione da Francesco Vaccarone che scrive, tra l'altro: "In Belluti oggetti consumati dalla realtà, elementi mutuati dalla civiltà dei consumi, vengono recuperati in una fredda analisi critica,

in una costante costruzione di simboli, dove il fantastico e l'onirico intervengono più che nella costituzione delle singole figure, nel loro "montaggio". Cinismo, ironia caratterizzano alcune delle sue ultime opere tese a superare l'operazione di imbavagliamento e di utilizzazione che la civiltà dei consumi ha saputo fare di quelle stesse operazioni spazio-visive nate per contestarla, per demistificarla, per disoculturala.

Renzo Margonari

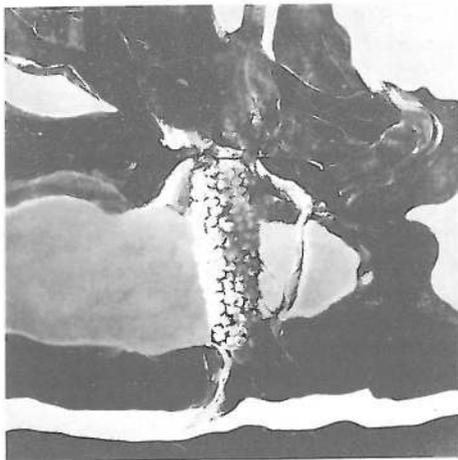
## MATERA

### Antonio Masini

Gli artisti lucani sono portati, con la loro arte, a raccontare favole. Favole che nascono da una radice di cruda realtà e che riescono ad elevarsi in momenti sublimi fatti di spergiuri e delicatezze. I più vicini a noi e che abbiamo conosciuti sono: Leonardo Sinisgalli, Michele Parrrella e Mario Truffelli - poeti -, Luigi Guerricchio, Mauro Masi e Ugo Annona - pittori -, formulano trame di sogno capaci di riempire le lunghe ore di attesa dei nostri paesi. Antonio Masini si ritrova tra questi artisti capace anche lui di raccontare, con le sue tele, l'umanità della sua terra: la Lucania. Vede questa umanità lucana e l'accarezza con i colori più vivi, e le meraviglie o i mostri li trasforma in composizioni pittoriche senza essere un pittore di fenomeni ma un poeta. Sono colori quelli di Masini che sfuggono alla nostalgia e si avvicinano ai nuovi realisti con la profondità di un sentimento che nasce dall'arcano. I volti contadini diventano simboli sopravvissuti a lontane leggende raccolte dai fiumi e dai calanchi rugosi e l'aggressività del colore sottolinea ancora di più questo misterioso racconto, antica trama che nasce dalla terra. Le gialle "pannocchie" diventano alberi giganti che sfiorano il cielo e i volti degli uomini si trasformano in radici contorte facendo nel terreno ampie gobbe misteriose. Egli dipinge perchè crede nella pittura. La simpatia per certi timbri di colore è una scelta sicura; non misura di lunghe ricerche ma soffio spontaneo di una smania di dipingere. L'odore di questi oggetti che appassiscono, la natura arida di certi momenti sfuggono in



G. Belluti: Tiro al bersaglio 1968



A.Masini:Metamorfosi di una pannocchia 1969

crude sfumature e si valorizzano in larghe campiture come un sereno respiro. Così nasce la sua pittura, come una luna - civetta nascosta dietro un muro giallo d'argilla, capace di far ritrovare la carezza di una santa contadina.

Franco Palumbo

## MILANO

### Galleria Agrifoglio:Julian Pacheco

(via Montenapoleone, 21)

La formazione di Julian Pacheco, pittore spagnolo in esilio, parte da lontano. Quasi scontati, ma perciò imprescindibili, i nomi di Picasso e Mirò tra i maestri ai quali egli dapprima ha guardato. Ma è determinante anche l'esperienza informale di Tapiés. A questo artista Pacheco ha guardato per impadronirsi delle nozioni tecniche di cui si è servito per il tessuto materico dei suoi "muri". Dario Micacchi, che diceva, in un suo articolo, che quelli di Pacheco sono dei trompe l'oeil, mi pare sia nel giusto, anche se questo stesso articolo era corretto da una serie di felicissime intuizioni interpretative. Infatti è minimizzare la portata poetica dell'operazione di Pacheco considerarlo come uno Sciltian che invece di copiare i violini polverosi copia i muri. Lo scatto poetico di queste opere è proprio l'apporto di una grande libertà fantastica. D'altro canto questa affermazione trova suffragio nelle sue ultime opere che non hanno al-

cun rapporto ormai con le "murografe" (come qualcuno le ha definite). I muri sono un motivo tornante del suo lavoro e costellano tutta la sua produzione; ma Pacheco, da tempo, non si dedica esclusivamente a questo genere (anche se ogni tanto vi ritorna), quanto, invece, ad una pittura assolutamente diversa, lontana ormai da ogni suggestione di derivazione informale, e più libera: distante anche dal tonalismo magistrale delle sue opere meno recenti, con un'accensione cromatica violenta, provocatoria che rivela in lui una rabbia inesausta con una lucidità d'immagine che è l'opposto dell'informale romanticismo dei "muri". Nelle ultime tele, dove la polemica antifranchista si è fatta ancor più virulenta, riaffiorano reminiscenze picassiane. Ma non è solo la calda epifania cromatica e la sinuosità delle forme, le campiture "à plat" che costituiscono il nuovo carattere della sua pittura, quanto la pungente puntualità dei temi trattati che lo dimostrano inserito in una problematica meno generica e più vasta dell'anarchico antifranchista che si rivelava nelle "murografie". La fame del Biafra, il cannibalismo turistico della corrida, la riproposta di un quadro Goyesco in chiave pubblicitaria, la denuncia costante, ringhiosa del franchismo, sono temi proposti, o meglio imposti alla coscienza del riguardante con la stessa violenza della pubblicità per i beni di consumo. E' giusto dire, come si è detto, che Pacheco "è un pittore che fa propaganda".

Renzo Margonari



J.Pacheco:Ricordo della biennale 1968

## Galleria Ore: Maurizio Bottarelli

(via Fiori Chiari, 18)

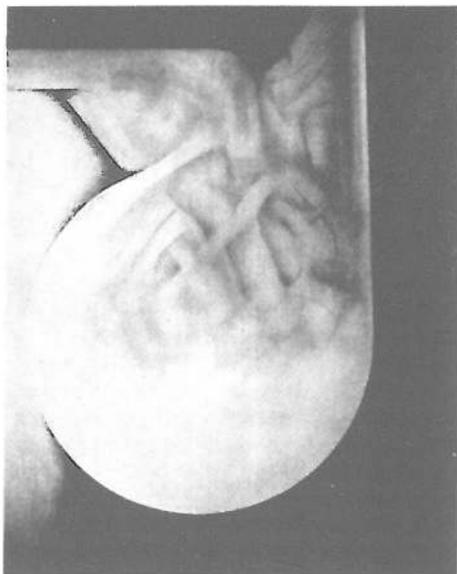
Dopo qualche apparizione in alcune collettive, prima personale milanese di questo giovane emiliano, accompagnato da una pagina appassionata di Arcangeli. Dalla "Padania" - appunto arcangeliana - egli porta un mondo di densa e corporea organicità che però tende a disporsi, senza voler perdere nulla della sua umana complessità, secondo costruzioni formali sempre più controllate. Come una volontà di disciplinare il troppo di visceralità che le sue immagini comportano, intenzione che si esplica anche nello smagrirsi acquerellato dei colori bruni. Soffusi anzi, a volte, di una gentilezza che è l'altra componente - per così dire, civile - della sua artisticità. Una dolcezza di cui egli stesso avverte forse i pericoli ed è per questo che le forme si caricano di ambiguità - avvolgenti e oggettive insieme - e subiscono l'intrusione di stacchi di colore che denunciano certi urti interni dell'artista. E il risultato è una sensazione di sofferto, intimo, carnale aggrovigliamento e, nel medesimo tempo, di un tentativo di organizzazione secondo strutture allusivamente geometriche. Di un malessere inquieto (gli inserti di azzurro stridente) e di tenerezza chiaroscurata. Di tensione dilatata fino al margine della tela e quasi un confluire in un'immagine, un archetipo, un ganglio che racchiuda la problematicità dell'uomo d'oggi.

Francesco Vincitorio

## Galleria Artecentro: Jaques Berger

(via Brera, 11)

Jaques Berger, pittore svizzero di cultura francese, già partecipe ai movimenti d'avanguardia precedenti all'ultima guerra, amico di Le Corbusier, espone alla Galleria Artecentro. E' un pittore schivo, dai toni volutamente trattenuti, ricco di un lirismo profondo ma tutt'altro che declamato. Nella sua opera si avverte la sua lunga storia di artista, la partecipazione ad uno dei momenti più vitali della pittura del nostro secolo, cubismo, astrattismo e anche surrealismo. Direi che è sorprendente come



M. Bottarelli: Olio 1968

nei suoi quadri tutto ciò sia registrato e nel contempo fuso insieme senza sforzo di sorta, direttamente inserito nell'impulso poetico che è sempre alla radice dei suoi atti creativi. Le sue sono immagini figurative, assai traslate e a volte difficili da cogliere; ma basta una linea o una nota appena accesa perchè ciò che a primo avviso può apparire come una definizione di forme rivela uno scatto e una struttura precisa; si avverte una energia che va ben oltre la pacata velatura stesa sul colore. Sorprendenti sono le tele in cui l'artista definisce una dimensione atmosferica. Bastano una stesura di colore e pochi altri segni perchè l'immagine assuma valore tridimensionale e nel piccolo rettangolo entri uno spazio senza confini.

Aurelio Natali

## Galleria 32: Tommasi Ferroni

(via Brera, 6)

Insolito e stupefacente questo Riccardo Tommasi Ferroni che espone alla Galleria 32. Un artista - monstre, per dire, tanto è grande la sua abilità tecnica e il suo coraggio di porsi al di fuori di un terreno di ricerca coordinato e giustificabile. Un giudizio su di lui non può quindi riallacciarsi al

filo logico della collocazione e delle ragioni critiche. Egli risulta un prodotto esterno, riferibile a una scelta individuale operata senza tener conto di un terreno culturale qual è stato definito dall'inizio di questo secolo dalle Avanguardie. Semmai il pensiero va a Clerici, un Clerici senza le dilatazioni di linguaggio e a un Annigoni, nella dispersione continua di una abilità che il più delle volte risulta fine a se stessa. Ma la componente che maggiormente risalta è quella letteraria, tesa a contrapporre un mondo frastornante, barocco, ad una realtà disumanizzata, fitta di mostri meccanici, nel mezzo dei quali l'uomo è solo pauroso spettatore. Un riferimento al Surrealismo storico, ove l'uomo è nucleo vitale, non è quindi possibile nemmeno sul piano delle tematiche, sicché il pittore appare irrimediabilmente come un episodio a se stante, curioso e anacronistico, del nostro momento creativo.

Aurelio Natali

### Galleria Milione: Giuliano Vangi

(via Bigli, 2)

La mostra dello scultore Vangi al Milione (fiorentino, del 1931) fornisce al pubblico milanese l'occasione di incontrare una personalità di artista singolare e autentica. Vangi ha già svolto una intensa attività di scultore documentata da numerose acquisizioni da parte di musei e collezionisti sudamericani (l'artista ha vissuto in Brasile dal '59 al '62); però questa è la seconda personale in Italia (la prima ancora più vasta gli è stata dedicata dalla "Strozzina" a Firenze. In quella mostra era possibile cogliere tre fasi nel lavoro di Vangi. Una primissima di modellazione sensibile sotto la soggezione dei protagonisti della scultura italiana contemporanea, ma anche guardando attentamente ai maestri della grande tradizione toscana; una seconda, corrispondente al periodo brasiliano, in cui realizza sculture in ferro, in acciaio, in legno, come forme emblematiche e aperte, non figurative; una terza, che la mostra al Milione comprende e sviluppa, di nuova originale figuratività. Le ultime inquietanti sculture di Vangi, quelle che l'artista ha realizzato silenziosamente a Varese dal 1963, possono leggersi da diversi versanti.

Sono molto vicine, per il depositare nella centralità della figura umana non un dominio ma una soggezione del mondo, a personaggi di Bacon e lo sono anche in maniera più dichiarata per quella scultura che non è solo di nuova spazialità, ma anche di ostile condizione mentale; sono ricongiungibili per il continuo protendersi tra oggettività e allucinazione al mondo di un Klimt, di uno Schiele, di un Otto Dix della Secessione; più segretamente, ma non con minore forza, a una certa iconologia persistente della scultura provinciale e popolare della Italia centrale. Si tratta di libere analogie di lettura che però possono valere a indicare da quali punti l'artista ha potuto tentare la ricostruzione di una nuova dimensione figurale. La scultura di Vangi con vivace scatto immaginativo, accentua, e in questo si vale di un uso accorto di materiali, i disquilibri interni di ogni monumentalità. Soffoca in una vivace policromia, in una spazialità convessa "personaggi" quotidiani, fermati in gesti chiusi e non finalizzati, dai quali non si separa certo una lastra di plexiglas

Vittorio Fagoni



G.Vangi: Donna seduta 1968

## Salone Annunciata: Giuseppe Uncini

(via Manzoni, 46)

Partito, nel 1959, da accidentate superfici di cemento armato in cui - in linea, in un certo senso, con la sensibilità maturata nei precedenti dipinti eseguiti con tufo, polvere di marmo, carbone ecc. - era ancora prevalente il gusto della materia (anche se già si affermava la volontà di "costruire", di "strutturare", come egli ci ricorda nell'intervista a Marisa Volpi, pubblicata nel giugno scorso su "Marcatré" ed ora ristampata nel catalogo di questa "personale" al Salone Annunciata, che presenta opere degli ultimi dieci anni), Giuseppe Uncini è andato progressivamente enucleando un suo modo scabro e sempre più essenziale di organizzare la composizione, non di rado aperta ad un effettivo rapporto con lo spazio esterno. Il pericolo che incombeva allora sul suo lavoro era quello di cadere nella scansione purista, formalisticamente elementare. Ed è appunto ciò che è avvenuto, mi sembra, nelle opere eseguite attorno al 1964, in cui è dato riscontrare un raggelamento ed uno svigorimento (talvolta addirittura non privo di leziosità), da cui tuttavia Uncini si è poi svincolato, abbracciando ricerche ben più complesse, culminanti (almeno per ora) nei lavori assai interessanti del 1968, quali "Finestra con ombra" e "Sedia con ombra" (entrambi presenti alla mostra milanese), che rivelano un netto superamento delle precedenti "riduzioni" operative. Da una "posizione astratta e piuttosto grammaticale", come egli stesso precisa nel testo citato, Uncini è "passato a guardare come la forma si realizza negli oggetti che delineano il nostro spazio quotidiano"; oggetti affrontati nella loro luce e con la loro ombra, che sono considerate come "materie alla stessa stregua dell'oggetto", e quindi ridotte, come l'oggetto, "allo stesso valore di disegno nello spazio". Non quindi per tornare alla "rappresentazione" usuale delle cose, ma per ottenere "dei valori spaziali e strutturali - sono ancora parole dell'artista - estremamente ambigui e quindi ricchi di possibili nuove emozioni".

Luciano Caramel

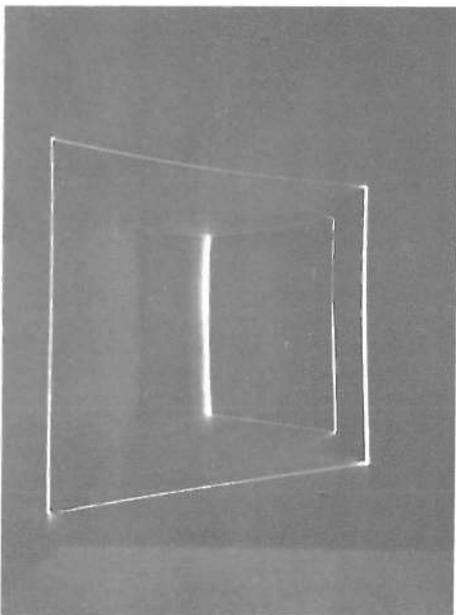


G. Uncini: Ferro cemento 1968

## Galleria Diagramma: G. De Vecchi

(via Borgonuovo, 18)

Ciò che fin dall'inizio - fin dalle "superfici in vibrazione", dalle "tavole componi-



G. De Vecchi

bili", dalle "sculture da prendere a calci" presentate in "Miriorama 3" nell'ormai lontano 1960 - ha caratterizzato l'attività di Gabriele De Vecchi (come, del resto, dei suoi compagni del "Gruppo T") è stata la temporalità dell'immagine: non come esibizione cinetica fine a se stessa, nè come espediente ludico - illusionistico, ma piuttosto - e sempre - come adesione effettiva alla realtà, in una dimensione fenomenologica. Ed è ancora questa esigenza di fondo che ispira le opere esposte ora a Milano, nelle sale della nuova Galleria Diagramma. Sono "esperienze - scrive lo stesso artista - realizzate all'interno di un campo preordinato, che si propongono di verificare a diversi livelli il discorso che si è venuto a strutturare: nel buio linee luminose provenienti da fessure si raccolgono su piani schermati che delimitano il campo operativo e determinano il perimetro di una figura piana che mediante accorgimenti meccanici ha la possibilità di variare le proprie dimensioni rivelando uno spazio di forma e misura mutabili". Il risultato riflette questa chiarezza di impostazione: senza svolazzi, senza soluzioni d'effetto, con un rigore veramente esemplare, viene proposta una spazialità in divenire, che appunto poggia sul rifiuto - ovviamente non solo estetico - di pregiudiziali astratte o di sistemazioni statiche. Ecco, quindi, una forma continuamente trasformantesi, tanto da essere indefinibile al di fuori di questa costitutiva mutabilità, e tale da stimolare psicologicamente il riguardante, coinvolgendolo in una esperienza dinamica di rara efficacia e, anche, di sottile suggestione.

Luciano Caramel

## Galleria Vinciana:Luigi Spazzapan

(via Gesù, 5)

Spazzapan (1889 - 1958) a Milano dopo anni, anche dalla sua scomparsa: una iniziativa da meritare consenso, se la mancanza assoluta di una linea nella scelta delle opere esposte non ne facesse - a livello di operazione culturale, s'intende - una delle tante occasioni mancate. Se la pittura di questo artista eccentrico per vocazione e nemico di ogni tendenza programmatica -



L.Spazzapan:Studio di testa

*"credo soltanto nell'estro, nell'ispirazione ... estro che vuol dire perduto abbandono dell'occhio e della mano all'oscuro ma determinato e preciso comando della interna visione"* - è effettivamente tale da scoraggiare il tentativo di una presentazione cronologicamente ordinata, è pur vero che proprio oggi esigerebbe, nella prospettiva chiarificatrice degli anni, un vaglio rigoroso; mentre i disorientanti salti qualitativi di questa mostra milanese vanno a tutto scapito di una serena e seria revisione di valori. Emerge comunque ancora una volta la clamorosa fantasia grafica di Spazzapan: con una capacità, in particolare nei *lavis* con immagini d'animali tra icasticità arcaica e fiaba, di sfiorare il mistero, il limite restando sempre nel *divertissement* e nella pura decorazione.

Marisa Emiliani Dalai

## PADOVA

### Galleria La Chiocciola:Franco Flarer

(via S.Lucia, 5)

Senza dubbio si tratta di un caso unico nel mondo dell'arte contemporanea. Ha studiato medicina a Pavia, dove è nato; è

ordinario di Clinica Dermatologica all'Università di Padova; ci si sarebbe aspettati di trovarsi di fronte a un dilettante in arte. Non è così: qualunque sia il giudizio di gusto che si voglia dare sulle singole opere, la prima generale impressione è di un'autentica serietà di fondo. Con la pittura Flarer non gioca. Non ne fa un passatempo, un momento di riposo dopo le occupazioni "serie" della giornata. Non ci sono sperimentalismi o culturalismi, bensì il senso di un'autentica poesia. Un'estrema pulizia formale, i colori smorzati, mai violenti, tonalità delicate; un segno mai realistico, senza alcun sentimentalismo. Nessuna denuncia o rivolta; solo una presenza umana sensibile e misurata, il senso di una riflessività tranquilla e ricca di sentimento umano, senza lamenti soggettivi. Un astrattismo limpido, un far arte che è autentica esperienza umana, che ha in sé il senso di una propria umana dignità e consapevolezza. Il senso che l'arte trae la propria ragion d'essere da quella profonda serietà esistenziale da cui, per altre vie, anche la ricerca scientifica o la vita morale si originano.

Gabriele Scaramuzza



R. Guttuso: Studio per una fuga dall'Etna 1937

## PALERMO

### Arte al Borgo: Renato Guttuso

(via Mazzini, 42)

Questa nuova mostra palermitana di Guttuso comprende una trentina di opere non solo distanti per cronologia e tecniche ma anche impegnate in misura diversa e quindi difficilmente correlabili. Nonostante la mostra si definisca antologica noi pensiamo che, almeno sotto l'accezione che correntemente si dà a questo termine riferito a una esposizione, si tratta di una scelta che difficilmente l'artista potrebbe confermare come indicativa. Tuttavia per chi voglia guardare la progressiva complessione dell'arco di lavoro di Guttuso la mostra presenta motivi di indubbio interesse. Il gruppo di dieci oli dipinti tra il '34 e il '40 qui esposti, per la gran parte della collezione Pasqualino, forniscono una esemplificazione efficace di quanto vitale sia stato per l'artista giovane (Guttuso è del '12) il confronto e l'assimilazione dei termini di ricerca della più viva pittura italiana di quegli anni. Se infatti il distacco definitivo di Guttuso dalla Sicilia è databile, dal punto di vista anagrafico, al 1937, se la partecipazione alla vita artistica isolana è abbastanza intensa (le mostre del '32 e del '34 al Milione che riveleranno la pittura di Guttuso furono mostre di gruppo di artisti siciliani), bisogna dire che già a partire dal '31 l'artista ha cominciato a incontrare il clima dell'arte italiana fuori dai limiti provinciali. Del '31 e del '33 sono gli incontri romani con Cagli, Mirko, Levi, del '35 - '36 quelli milanesi con Birolli, Sassu, Fontana, Valenti e gli altri. Presto egli si troverà in una posizione vantaggiosa di riflessione e di mediazione tra i gruppi romano, milanese, torinese per quella opposizione al Novecento che sarà anche opposizione a una ideologia dominante della società borghese; a quel punto professione politica e convinzione estetica avranno un unico autentico fulcro rivoluzionario. Le opere esposte a Palermo dimostrano con quale intensa frequenza Guttuso abbia raggiunto la sua maturità espressiva. Quello che Longhi ha definito il "graffio" guttusiaco non appare incisivo che al termine di un cosciente, avvertito processo

di formazione. I quadri di Guttuso al punto di una decisiva, personale liberazione sentono le suggestioni della pittura romana di Scipione e Mafai, sono già rivolti con minuziosa attenzione, ma non da ricalco, al lavoro di Picasso e possono anche leggersi in un utile confronto con le opere dei sei di Torino. Però quando alla fine del '37 Guttuso dipinge lo studio per la grande "Fuga dall'Etna", una sorta di emblematica cronaca dell' "impulso a fuggire", egli già è in grado di bilanciare dentro l'aggressiva violenza del quadro una calcolata, dialettica razionalità. Questo studio che non ha subito la diaframmata visione di Guernica come l'opera definitiva (del '38 - '39, Galleria d'arte Moderna di Roma) è non solo la prima dichiarazione attendibile del realismo dell'artista ma anche una prova che egli con la sua pittura "fosca, sensuale, colorata, espansiva, estroversa, spuria" potrà vantaggiosamente combattere la sua personale battaglia contro la pittura, "asciutta, severa e primitiva".

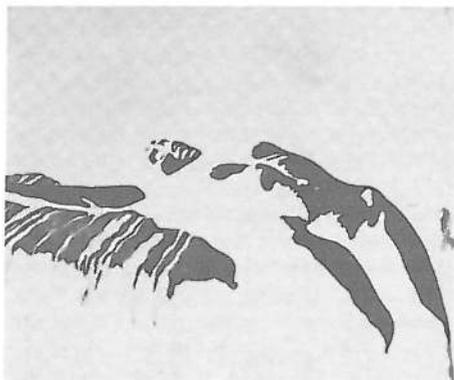
Vittorio Fagone

## PIACENZA

Galleria Il Gotico: Carlo Gaiani

(via Cavour, 46/A)

Elda Fezzi scrisse in un saggio su Carlo Gaiani (novembre 1965) che nelle opere dell'artista bolognese è la volontà di trasmettere, più che una realtà abitata e vista, "la temperatura di una inquieta tensione di affetti" avvalorando così la tesi di Renato Barilli di un "onirismo quotidiano". In questa definizione l'aggettivo va inteso "come lucido e avveduto prelievo popolare delle immagini di ogni giorno" (Barilli), nel fervore di una operazione in cui memoria e presente, sogno e realtà si portano sul piano di un incontro dialettico. Gaiani attua questa operazione con un serrato ed intelligente procedimento stilistico che fa sue le tecniche derivate dall'esperienza Pop: colori industriali, campiture linde e vivaci, proiezioni come di un negativo fotografico, ed una luce onirica che sottintende turbamenti e inquietudini dell'anima. E' una mostra "nuova" nel panorama placido di Piacenza ar-



C. Gaiani: Morire a Madrid

tistica, una mostra che mette in crisi il pubblico troppo legato agli schemi dell'arte tradizionale. La gente fa domande, vuol sapere. Buon segno! Negli anni scorsi ci furono due coraggiosi tentativi per portare nella città mostre ed artisti "attuali", tentativi promossi dalla Galleria "Buffalmacco" e dal Centro Visivo "Romagnosi". Quelle sale furono costrette a chiudere i battenti per l'indifferenza del pubblico. Però qualcosa hanno lasciato, un seme, uno stimolo. Vale la pena di rifare la prova.

Mario Ghilardi

## ROMA

Galleria Nuova Pesa: Pietro Cascella

(via del Vantaggio, 45)

Pochi pezzi presentati in modo eccellente da Venturoli ma - egualmente - con una sensazione di costrizione per l'ambiente chiuso. Mi pare sia stato Ballo a dire, per primo, che le sculture di Pietro Cascella mal sopportano di essere esposte in una galleria anche ampia. Forse per questo m'è venuto subito in mente un prato lambito dal lago, a Suna, l'estate scorsa, dove era stato disposto un "Portale" ed altre sue opere. Bambini vi si arrampicavano rendendole ancor più "familiari". Quella familiarità che le sue pietre arcaiche sempre suggeriscono. Poi allontanatisi i bambini, il silenzio. Un silenzio grave e fondo con il tempo che batteva lento con il sangue: la riva del Lago Maggiore premuta dai monti era il lago tra i pascoli sconfinati dell'Abruzzo. Più indietro, nel ricordo - si



P. Cascella: Madre 1968

era intorno al '50 e il giovane Cascella faceva solo il ceramista - lo rivedo brusco, eppure una innata gentilezza nel gesto di porgere il modello, durante una trattativa per un caminetto. Presente occasionale, osservavo ora il disagio del committente, che aveva sperato in un grazioso ornamento per il suo villino ai Parioli, ora la serietà - da artigiano antico - con la quale l'artista accarezzava con gli occhi la materia tormentata dalla sua mano e dal fuoco e le forme già fortemente espressive e già tendenti ad una aggregazione possente. Quelle stesse che di lì a pochi anni raggiungeranno l'epos dei vagoni - sarcofagi di Auschwitz e la georgica possanza della fontana - abbeveratoio a Pescia Romana. Ricordi solo in apparenza divaganti. Chè tutto nasceva, malgrado i muri della Nuova Pesa, dalla visione di questi suoi marmi. Bianco Carrara, nero, bardiglio che egli scolpisce e leviga e aggrega, dopo il primo sgrossamento - a punta grossa - degli aiutanti. Sempre con quella capacità di costringere la materia alla sua ostinata volontà; di infondervi quel segno di una particolarissima fantasia che, come scrisse una volta Vivaldi, l'apparenta agli antichi creatori di miti. E sempre con quello sprigionarsi di un gran senso di forza che fa saltare ogni riferimento colto, Brancusi in primis. Innegabili a livello formativo ma riassorbiti da una personalità che, oggi, è fra le più schiette e creative.

Francesco Vincitorio

## Galleria Attico: Jannis Kounellis

(via Beccaria)

Non grideremo certo allo scandalo: Kounellis conclude il suo discorso sulle strutture primarie (fuoco, acqua, terra) con i quadri viventi. Alla rinnovata Galleria "L'Attico", infatti, l'artista *si è esposto* (autoritratto in carne ed ossa) circondato da Nanni Balestrini, Gian Franco Baruchello, Vittorio Golenetti e Cesare Brandi (le cronache mondane si dilungano sul particolare). A completamento dell'immagine sei cavalli di razza hanno fatto da cornice in un carosello elegante con implicazioni *naturali* (i cavalli, ovviamente, sono refrattari alle buone maniere che i salotti imporrebbero). Non ci scandalizza tutto ciò, lo ripetiamo. Ci porta semplicemente a manifestare la nostra più schietta indifferenza per la tristezza di motivazioni che simili atteggiamenti chiaramente dimostrano. Lasciamo stare il discorso sugli orizzonti spirituali che non piace ad Argan. Ma qui non siamo neanche dinanzi alla pulizia formale del ritorno alla natura. Siamo semmai al decadentismo dandy, al gioco, volgarizzato, dei giardini di Versailles, alla abdicazione ad ogni funzione di mediazione tra realtà e fantasia che, al limite, il discorso sulle strutture primarie certe volte poteva suggerire. Lo spazio dello spettacolo si trasforma nell'esercitazione da salotto preordinata (*l'happening* non c'entra). Perchè questo è il limite più grave che noi riscontriamo in simili manifestazioni (la provocazione lascia il tempo che trova: Mattiacci che viene allontanato dal Circo Massimo per occupazione abusiva di suolo pubblico è un episodio di costume e non una operazione artistica). Lo snobismo, cioè, uno snobismo completamente in primo piano, tutto *jabot* e esteriormente *beat*, adatto più che mai ad una civiltà consumistica pronta a recepire tutto questo che, soprattutto, è espressione, ci perdoni Cesare Brandi, di profondo vuoto ideologico.

Vito Apuleo

## SASSARI

### Galleria d'arte 23: Mario Delitala

L'opera grafica e pittorica di Mario Deli-

tala è, come ha detto recentemente Boronzoni, "coerente alla realtà dell'ambiente" dove vive e opera dopo che ha lasciato nel 1961 la direzione dell'Istituto Statale d'Arte di Palermo. La lettura di Sebastiano Satta, di Grazia Deledda e il richiamo degli antichissimi bronzetti nuragici gli fecero intravedere, sin da giovanissima età, un mondo arcaico, quello barbarico, tutto da conoscere e da amare. La strada dell'arte intrapresa lo condusse ad ambiti riconoscimenti nazionali fino al Gran Premio per l'incisione aggiudicatosi alla XXI Biennale di Venezia. Le opere più recenti, che vediamo alla "23", sono più che coerenti alla sua poetica di sempre che trova inesauribile ispirazione nella natura fascinosa della Sardegna, nei costumi della Barbagia e nell'anima silenziosa delle cose. Opere costruite con realistica interpretazione e personale estetizzazione dove i valori espressivi tradizionali del disegno, della composizione figurativa, della prospettiva aerea e dell'impasto cromatico sono magistralmente eseguiti e rispettati, non solo per fedeltà al suo sentire sentimentale o alle sue teorie di docente e maestro d'arte ma per ferma "convincione", che non ha mai abdicato dalla propria concezione del mondo della realtà che apre l'animo a poetiche visioni.

Mario Di Cara

## S.BENEDETTO DEL TRONTO

Sala Guglielmi: Martelli e Nazza

(v.le Moretti)

Martelli ha ventuno anni e a diciassette ebbe un premio in una mostra nazionale. A quel tempo il suo interesse era polarizzato da forme estremamente aperte, che nascevano da una idea-base a forma di ventaglio. La flessibilità e la potenzialità polimorfa del nucleo originario consentivano al giovane artista una straordinaria capacità di articolazione dialettica, un *continuum* visivo percepibile nell'apparente risoluzione delle forme. Di questa prima esperienza, nei dipinti odierni di Martelli è rimasto l'elemento che ha assunto una funzione caratterizzante: una superficie piana che si spacca e i due lembi si arrotolano a guisa di cartigli. Il senso di questa "apertura" si evidenzia nel contrasto con il con-

testo pittorico in cui si colloca: si tratta, per lo più, di vaste campiture monocrome dalle quali emergono questi squarci che assumono la funzione di finestre aperte su un mondo da dispeppellire lentamente su un segreto privato da confidare poco alla volta. Altre, invece, queste pareti aperte si collocano in un cubo visto in prospettiva da uno dei suoi lati. Parlare di claustrofobia forse sarebbe eccessivo, ma è evidente che questa pittura postula la trasformazione dello spazio, assumendo come dato reale il rapporto tra l'uomo e lo spazio che lo circonda, tra l'uomo e il suo mutato bisogno di inserirsi in un sistema di interrelazioni meno limitato ed occasionale. La pittura di Nazza (Nazzareno Luzi) ha tutt'altro significato e destinazione. Sono ritratti a mezzo busto, per lo più femminili, di vaga impostazione *liberty* e più precisamente alla Beardsley, eseguiti con tecnica cartellonistica. Le figure hanno la metà del volto occupata da una specie di fumetto nel quale sono racchiusi gli elementi emblematici che consentono l'identificazione della condizione sociale della persona raffigurata. Diventa, perciò, un gioco, di volta in volta, riconoscere: una dattilografa, una studentessa, un'etèra e via di seguito. C'è anche un sacerdote e nel fumetto che lo caratterizza è inserita una coroncina di pillole Pincus. Chissà perchè.

Carlo Melloni

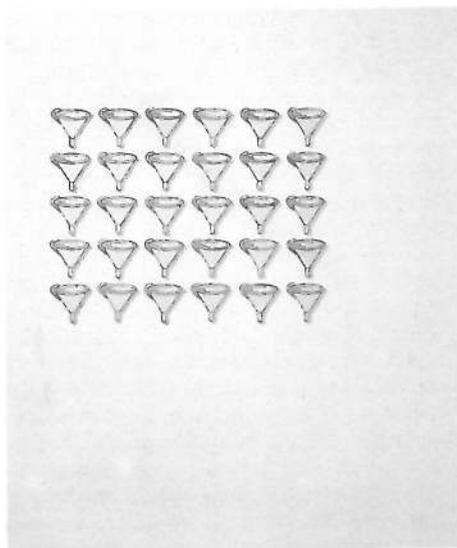
## SONDRIO

Studio Maspes Romegialli:

Tino Stefanoni

(via Beccaria, 9)

Con queste prove recenti, Tino Stefanoni è giunto a chiarire le ragioni prime della sua proposta, evitando ogni digressione narrativa che solo in apparenza sembrava aumentare lo spessore del discorso. La forma di un oggetto domestico, usuale anche nella tipologia (una tazzina da caffè, una poltrona, un imbuto, una scrivania ... di genere assolutamente comune) si propone allo stato di iconogramma. La grafia è funzionale e anonima come quella delle figurazioni didascaliche. Impresse su spessori sagomati secondo lo stesso profilo



T. Stefanoni: Gli imbuti 1968

dell'oggetto, le immagini presentano una scansione tattile rispetto al supporto, che contribuisce drasticamente ad escludere ogni eco pittorica. Il discorso nasce dalla semplice organizzazione di più iconogrammi dello stesso seme e colore (di timbro squillante e omogeneo) in una tessitura isocrona, dislocata nello spazio bianco con un'appena avvertibile regia gestaltica. Partendo da un lessico e da una sintassi refrattari ad ogni contagio emotivo, il discorso di Stefanoni tradisce ugualmente la radice lirica dei suoi moventi. Un clima di trepido candore che non nasce da un'ingenuità della significazione (sconfessata dalla stessa meccanicità del processo tecnologico adottato) ma proprio dalla dimessa genericità dei simboli e dalla loro disciplinata ripetizione che ne attesta la perfetta fungibilità e insieme preclude ogni possibilità di differenziarsi come personaggio. Proprio per la carenza di ogni qualità estetica, anche negativa (motivo immediato di ironia o di riprovazione) la forma delle cose sembra ritrovare miracolosamente una perdita di significato primaria. L'immagine povera di oggetti inermi, di modelli depositati solo nelle zone pigrè della memoria, rivendica una sua pudica capacità di dialogo. Senza il ricatto del patetico o dello sconcerto provocato

dalla cruda esibizione dell'oggetto in sede alienante si ristabilisce una misura umana nel rapporto tra il fruitore e la forma delle cose. E senza costrizione, perchè la struttura del discorso tende solo a concentrare la percezione escludendo dal campo visivo intrusioni distraenti, si riscopre nelle forme delle suppellettili più banali, una valenza poetica che reca il segno inconfondibile e raro della genuinità.

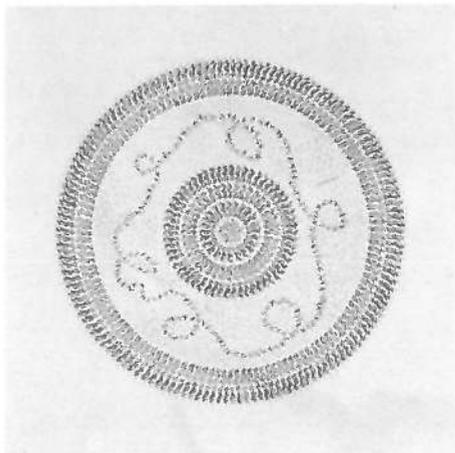
Eligio Cesana

## TORINO

### Galleria l'Approdo: Johanan Vitta

(via Bogino, 17/h)

I cifrari del pittore israeliano Vitta (chine colorate su fondi a tempera) ci ripropongono l'interazione fra l'arte segnica europea e l'antichissimo uso delle scritture ideografiche orientali, estensioni del senso visivo, Gestalt sintetica. Il suo costantemente ripetuto emblema grafico, il microguerriero filiforme e concitato - trasposizione della prima lettera dell'alfabeto ebraico - è compositivamente disposto alcune volte nel cosmogramma mandala, cerchio simbolo della contemplazione e della concentrazione buddista, in immediata sintesi percettivo-psichica. Lo stravolgimento della cosmica forza centripeta e centrifuga, bilanciata nei mandala, si evidenzia nelle opere più recenti in strutturazioni calligrafiche di fantastiche architetture frananti, appiattite su fondi in-



J. Vitta: Ruota Mandala 1938

formali di colore; l'impulso cinetico e volgente alla rotazione di esse tende all'annullamento e annientazione dell'ideogramma-guerriero ossessivamente e simbolicamente iterato. L'introspezione grafico - microcosmica e il senso viscerale di dissoluzione formale richiamano direttamente Wols, oltre che Klee.

## Galleria Bussola: Francesco Tabusso

(via Po, 9)

La lettura delle opere di Tabusso è l'approdo ad un paradiso per noi ormai perduto. La verginità di una natura tipicamente nordica e trasfigurante topografie mitteleuropee con i colori, i silenzi, gli spazi della medioevale Val di Susa; lo scatto dei volumi nitidi e pausati delle case (d'impaginazione casoratiana); l'allegorico stupore dei personaggi nell'iterazione di una narrazione figurata ci restituiscono infatti, e in condizione subliminale, l'intatta infanzia del mondo. L'aperta e personalissima poetica delle immagini succedentesi in uno spazio e in un tempo sospensivamente indefiniti e in fusione panica con una natura arcadica, è evidenziata dallo splendore cromatico, di vitalistica pregnanza morlottiana. Il realismo magico e la figurazione agiografica di saghe e leggende popolari possono avere lontanissime ascendenze iconografiche nella pittura tardogotica internazionale lombarda e piemontese per l'indagine acutissima della natura, la differenza dimensionale metafisica tra le figure, l'opposizione del macrocosmo al microcosmo e l'incantata visione dall'alto del 'jardin d'amour', mistico hortus conclusus (Le Tentazioni di S. Antonio - 1968).

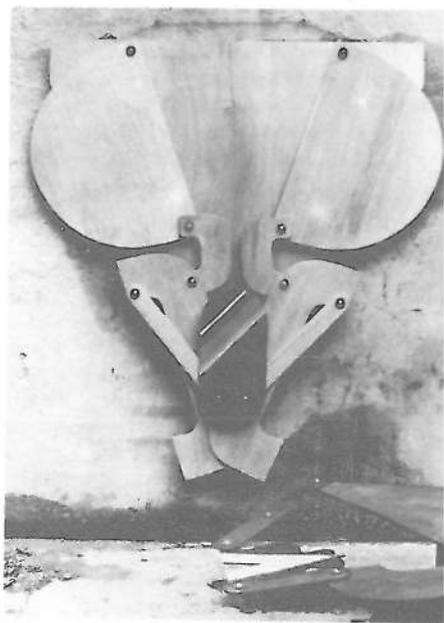
Mirella Bandini

## TRIESTE

### Galleria Cappella: Bruno Chersicla

La panoramica da lui presentata è molto ampia e va ad inserirsi nell'ambiente suggestivo e strutturalmente cattivante. Bisogna dire subito una cosa: questo avvenimento riveste una importanza particolare nel contesto artistico triestino, in quanto ripresenta finalmente al pubblico, e con

proprietà di impegno superiore, uno dei più validi artisti tra quelli sorti negli ultimi anni. Nello stesso tempo giunge a sanzionare un lungo periodo di silenzioso lavoro immaginativo e di creazione. Chersicla ha voluto dare un titolo alla sua esposizione dimostrando di averla concepita tesi; e una piattaforma ideale comune dispone infatti alla base del discorso svolto nelle singole opere. La "Fauna tecnologica" di Chersicla è composta da mostruosi organismi meccanici disumanati. Sono i cerambici, i dinasta, i pulex tecnologici, aspetti chiaramente emblematici di un fenomeno, del quale è partecipe tutto il mondo contemporaneo. La costruzione variabile della figura, composta da parti separate e incernierate, suggerisce significati inquietanti mentre si sviluppa la breve parabola dinamica. Il mondo del condizionamento industriale rivive allora adornato nelle sue apparenze elementari, con sapevoli tuttavia di valori complessi e messaggio cromatico, e induce lo spettatore ad un gioco nel fondo del quale si enuclea la necessità di un giudizio sul mondo e sulle cose. Racchiusi nello spazio espositivo, così dotato di respiro dialogico, co-



B. Chersicla: Cerambica tecnologico

m'è quello della galleria triestina, i meccanismi pensanti di Chersicla hanno costruito un ambiente a loro volta unitario e particolarmente vivo di forza dialettica. La presentazione è di Domenico Cara.  
Tullio Reggente

## UDINE

### Centro Arti Plastiche: Dimensione '68

(via Stringher 14)

Finalmente una mostra collettiva con una sua coerenza. Non quindi il solito gruppo di quadri raccoglittici, destinati a creare confusione e disorientamento, ma una scelta di opere legate da un preciso filo conduttore. La rassegna di pittori e scultori triestini e friulani organizzata al Centro Arti Plastiche dalla rivista "L'Asterisco" propone un rapporto più vivo e aperto fra l'espressione artistica e la comunicazione di massa, togliendo alla prima il carattere di contemplazione individualizzata che, secondo quanto osserva Tullio Reggente nella presentazione, "ha trovato la sua conclusione letteraria, luminosa peraltro, nella solitaria ricerca di Proust". Le composizioni esposte offrono un utile confronto tra le possibilità d'una forma "utilizzata", come nella lampada realizzata dallo studio di "designer" Celli-Tognon e nelle lamiere metalliche per nuove strutture architettoniche di Luciano Celli, e una forma astratta ma disponibile, quale appare nelle sculture in legno d'ulivo dense di respiro mitico di Pino Mucchiut. Orientati verso un discorso con l'ambiente in funzione strutturale sono i "multipli" di Mario Baldan, sia quelli oggettivati con vetri sovrapposti in cui sono inserite geometriche serigrafie, sia quelli dipinti con raffinatissimo gusto cromatico tutto veneto. L'attenzione sollecita al dato reale esterno all'opera è pure presente nel giovanissimo Rolando Mascarin, i cui "collages" costruiti analogicamente ricordano i procedimenti narrativi dell'"Ulisse". Joyciano. Momenti di memoria impaginati in una prospettiva neo-figurativa tutta psicologica sono contenuti nelle tele di Dante Pisani, mentre Ljuba Stofa dissangua frammenti aneddotici in composizioni di astratto lirismo e Bruno Chersicla, col suo "Mostro" ottenuto mediante fogli di

compensato articolati senza alcun senso, propende per il gioco assurdo fine a se stesso. Ancora un affiorare di memorie, ma di un tempo arcaico ritmato da misteriose iscrizioni, nelle incisioni del capodistriano Zvest Apollonio, che risentono però della matrice della scuola grafica di Lubiana e contrastano, con quel magico alone di antiche formule allusive, con le fantasie tecnologiche delle incisioni di Claudio Moretti.

Licio Damiani

## VICENZA

### Galleria Ghelfi: Bruno Saetti

La costanza della visione, dice Luigi Carluccio presentando questa mostra vicentina. E' giusto? Non è chiaro. Qui la soluzione è troppo tecnica: composizione, toni e elementi figurali, trovano spesso una corrispondenza e una coerenza soltanto di mestiere e di cultura. La prima invenzione di pittura è sempre lo spazio, ma qui non è considerato: sia lo spazio metaforico, sia lo spazio direttamente figurato. E viene l'idea di un meccano colorato. Solo culturalmente riconoscibili, le immagini figurali non si manifestano altrimenti: la trasposizione storica (le stanze di Pompei e i fondaci di Venezia) non le rianima. Ne esce una pittura artigianale e letteraria, estremamente carica di ricerca preziosistica e di effetti coloristici. Mancanza di visione, dunque. La tecnica a fresco costantemente utilizzata e inserita non può produrre per virtù tautologica. La mancanza di inquietudine estetica e di problematica formale comporta in questa pittura quel rischio della ripetizione e della maniera che è un altro aspetto di questa mostra e che il ricorso a tecniche e ad abilità di cultura non può evitare e tanto meno convertire in continuità stilistica. La stessa tecnica a fresco, a cui il Saetti sembra molto affidare, a detta dello stesso Carluccio che lo presenta, "è più un effetto, che una causa", nel senso di "un adattamento strumentale ad una particolare poetica". Il che è già un giudizio di valore: e in realtà la ricerca degli effetti qui compromette tutto, mancando appunto la causa della visione come principio interno superiore e come ragione d'arte.

Salvatore Fazio

Il Centro di ricerche estetiche di Palermo e il suo animatore Francesco Carbone hanno pubblicato un fascicolo inaugurale che contiene un denso ed interessante materiale riguardante le arti figurative e altre arti (letteratura, teatro, musica). L'iniziativa merita un apprezzamento ed un incoraggiamento "a scatola chiusa", essendo note le difficoltà ambientali particolari che un proposito di sveciamento come questo deve affrontare. Nell'editoriale Carbone pone la questione con scherzosa franchezza, parlando di un fatto personale col Principe don Fabrizio, il Gattopardo, colui che aveva per motto "cambiare tutto pur di non cambiare nulla". La cancrena del trasformismo non sembra minacciare l'aria che aleggia nelle pagine del fascicolo, un'aria d'avanguardia che appare, anzi, annunciata ed attuata con ferma determinazione. La si percepisce anche a livello stilistico nella prosa dell'editoriale, nel senso di precarietà che riesce a comunicare e che è tipico della condizione attuale, non solo dell'arte ma della civiltà tout court. Il programma dichiarato sarebbe appunto di intendere "l'arte come mobilità del mondo".

C'è poi uno scritto di G.C. Argan di tono drammaticamente perentorio (come dev'essere) sul gap culturale tra l'Italia e i paesi nei quali la cultura riceve un aiuto istituzionale concreto e non è invece oggetto di demagogico verbalismo e di sostanziale cinico disinteresse come da noi. Argan chiama in causa la classe politica nel suo complesso, senza distinzione di partiti, e giustamente, poichè gli intellettuali sono stufo di promesse opportunistiche ed hanno ragione di esigere fatti conseguenti e non sporadici contentini. Come sa chi conosce lo stato di decadimento degli istituti culturali del nostro paese, non si tratta di un discorso che ricalca estrinsecamente quello sul divario tecnologico tra Europa e Usa, ma di una denuncia veridica, ormai diventata luogo comune, essendo regolarmente inascoltata dai responsabili.

Tra le altre cose, lo scritto rammenta che occorre "sviluppare secondo una metodologia scientifica le discipline umanistiche": richiamo sacrosanto, che coinvolge gli stessi umanisti, ancora troppo sordi nel complesso alla necessità di introdurre il metodo scientifico nello studio dei fenomeni culturali. A questo riguardo sono meno d'accordo con Argan laddove considera fittizia l'antinomia delle due culture (non è incongruente questa affermazione con quanto detto prima?) e quando asserisce che la corrente di pensiero più qualificata a promuovere l'evoluzione scientifica degli studi umanistici sarebbe la fenomenologia di Husserl (si riferisce in particolare alle ricerche sulla visione). Non nego che sia possibile usare Husserl con un grano di sale, specie nelle ricerche sul campo. Ma queste ricerche si possono fare (si fanno) anche meglio con la psicologia scientifica, senza scomodare una dottrina di cui sono ben noti i presupposti anti - scientifici. O dobbiamo supporre che Argan considera "anti - umanistica" la scienza?

Il pallino fenomenologico dell'illustre studioso fa capolino, sotto sotto, anche nel tema proposto per l'ultimo Convegno di Verucchio, di cui *Prezenzasud* pubblica alcuni interessanti interventi. Nella sua verace sostanza questo tema potrebbe dirsi: uno spazio urbano a misura dell'uomo. Ma riesce difficile capire perchè sia stato enunciato mediante una contrapposizione tra il design e il cinema. E' evidente l'artificio di attribuire alla progettazione l'apriori astratto ed al cinema la concretezza del vissuto. E poi perchè proprio il cinema? Di questa forzosa impostazione di partenza hanno fatto giustizia gli interventi, riportandola ai suoi termini concreti e facendo emergere la densa problematica del tema, cui non sono estranee le poetiche figurative dell'ultima ondata (arte d'ambiente). Vedere in proposito la relazione di F. Vincitorio (NAC n. 1, ottobre 1968).

Piero Raffa

## LE RIVISTE

### COLLAGE n. 8 dic 68

M.Diacono: La struttura negativa di Robert Morris - J.Tdson: The porcelain factory, questionnaire 3 - W.Wilson: Five ways of looking at the medium - M.Diacono: Intervista a Kitaj - B.Vantier: Art égal pas art - T.Catalano: Sergio Lombardo - D.Palazzoli: Di un ex.hibition in/pro.gress - A.Bonito Oliva: Un arte del positivo - C.Oldenbourg: Store days - G.Dorfles: Revort 2 - D.Palazzoli: La pittura multi-versa di Fahistrom e Simonetti - C.Vivaldi: Nuovo astrattismo romano - C.V.: Quattro persone a Revort 2 - A.Spatola: 2 scritti per Parmiggiani - F.Carbone: Progetto e invenzione.

### DOMUS n. 469

A.D.P.: Architetti alla 34 Biennale di Venezia - P.Restany: Le livre blanc de l'art total - Mack nell'erba.

### FORMALUCE n. 6/7

L.Inga-Pin: Bauhaus - A.Fomez: 34 Biennale di Venezia.

### LE ARTI dic 68

G.Marussi: L'espressionismo tedesco in una importante mostra a Gand - M.Valsecchi: Il Museo Ricci Oddi a Piacenza - F.Stally: L'artista e l'industria - G.Zigaina: L'artista ha sempre avuto un committente - M.Mascherini: L'artista nel contesto urbano - E.Fezzi: Il divisionismo.

### PIRELLI dic 68

L.Sciascia: Storie su vetro - G.Cesura: La valle dei pittori - F.Russoli: Lucio Fontana; foto di U.Mulas.

### LINEA GRAFICA dic 68

G.M.: Grafica alla Biennale di Venezia - G.M.: Nicolay Duilgheroff - C.Munari: Le arti (Rambelli, Bello-di, Gaudi).

### L'OSSERVATORE dic 68

S.Branzi: Depero e il futurismo.

### PREUVES dic 68

J.Baron: Gaston Louis Roux, il naturale - M.Marnat: Libri d'arte (Bonnard Vuillard Matisse).

### L'OEIL dic 68

G.Picon: Capitale Dubuffet.

### CONNAISSANCE DES ARTS dic 68

Dubuffet creatore d'un mondo nuovo: l'Hourloupe Universel S.A.

### LA GALERIE DES ARTS n. 58

J.Daleveze: Carzon - C.Millet: Francois Arnal - F.Venaille: Peter Klasen - P.A.Lesort: Maurice Rocher.

### JARDIN DES ARTS dic 68

M.Ragon: Max Ernst - P.Mazars: Arte campagnola del Giappone.

### a cura di Luciana Peroni e Marina Goldberger

### GAZETTE DES BEAUX ARTS dic 68

P.Georgel: Monet, Bruyas, Vacquerie et le Pantheon Nadar.

### ANNUAIRE BEAUX ARTS BRUXELLES 1968

J.Collard: Autour et alentour du Surrealisme belge. OPUS n. 8

### OPUS n. 8

La seconda vita di Marcel Duchamp - G.Gassiot - Talabot: Tutta l'arte è minoritaria - G.Gassiot-Talabot: Il punto critico - J.Le Parc: Demistificare l'arte - F.Popper: Kowalski, progresso tecnologico e contestazione - C.Wiart: Anti - arte e psichiatria - A.A. Moles: Sulle basi di una socio - estetica.

### ARTIS dic 68

E.Rathke: Modello e verità, la nuova galleria d'arte a Berlino - R.Wallrath: Arte esotica e moderna - Murri Selle: Fernand Piet, nuovo impressionista - H.Neidel: Arte del nastro "Ludwig Redl" - A.Vogel: Roland Goeschl alla biennale di Venezia - G.R.Hocke: Baschlakov.

### GEBRAUCHSGRAPHIK dic 68

Due grafici spagnoli: Francesco Guitart ed Enric Satué - La finezza del disegno di Walter Rabe - Jiri Hadlac nell'arte del libro e della pubblicità.

### DIE KUNST dic 68

K.Ruhrberg: Sigrid Kopfermann "Colore come riflesso della luce" - Von Klaus- H.Olrich: Comprare opere d'arte, non è così caro come si crede - D.Schmidt: L'opera di Toni Stadler "Bellezza nell'incompiuto" - J.Giesen: Acquarelli di fiori e paesaggi di Emil Nolde.

### KUNST E HANDWERK dic 68

E.Kulke: Pensieri e problemi della nuova generazione in tutto il mondo - L.Schultheis: Nino Caruso, Le ceramiche di Elly e Wilhem Kuch, Le ceramiche di Fred Stelzig.

### APOLLO dic 68

J.Leeper: L'era di Diaghilev (1909 - 1929).

### STUDIO INTERNATIONAL dic 68

D.Thompson: Scena canadese n.3 - A.Forge: La donna di De Kooning - W.Schmied: Richard Lindner e l'essere umano preso come giocattolo - P.Rawson: Arte Tantra.

### GOYA dic 67

S.Marchan: Max Ernst o la pittura dell'ambiguità.

### SINTEZA 10 - 11

S.Bernik: La Biennale di disegno industriale di Lubiana - D.Venturini: Il momento della scultura - E.Cevc: La mostra di Belgrado della pittura del Terzo decennio - B.Petkocski: L'arte plastica contemporanea macedone - M.Makarovic: Grafica di Spalca - J.Denegri: Arte Visuale e Cinetica in Jugoslavia.

# NOTIZIARIO

a cura di Antonio Gnan e Sergio Pozzati

## MOSTRE IN ITALIA

- ALESSANDRIA : Premio Alessandria  
ANCONA E.p.t. : Spazialismo  
BARI Piccinni: M. Ercole dal 5/1  
BASSANO Pentaquadrato: O.Stefani  
BERGAMO Lorenzelli: J.R. Soto  
BIELLA Circ. Artisti: C.Corsi  
BOLOGNA Caldaresse: A.Mancini dal 2/1  
Carbonesi: D. Tindle dal 11/1  
Civico: Proposta - incontro dal 12/1  
Duemila: G.Ciam dal 11/1  
Galvani: C.Lazzarini dal 4/1  
Nuova Loggia: collettiva dal 12/1  
Tempo: N.Finotti dal 4/1  
Crocicchio: A.Albertazzi  
BRESCIA Ucai: E.Tavernari dal 11/1  
CAGLIARI Cadre: F.Meloni dal 22/1  
CITTA' CASTELLO Pozzo: collettiva dal 11/1  
COMO Gioivo: Emery al 7/2  
Salotto: N.Spatari al 4/2  
CORTINA Alfieri: O.Licini al 9/2  
FABRIANO Virgola: V.Sodo  
FAENZA Voltone: M.Morigi dal 2/2  
FANO Fontana: M.Maccari  
FIRENZE Fiore: collettiva  
Flori: G.Nativi  
Gai: P.Lunardi dal 11/1  
Goldoni: F.De Rosa  
Indiano: T. Zancanaro  
Michaud: F.Bodini dal 16/1  
Michelucci: Pittori francesi  
Pananti: S.Penagini dal 18/1  
Spinetti: P.Ricci  
Semaforo: A.Trisoldi dal 8/2  
Sprone: C.Lorenzo  
GALLARATE Arnetta: P.Gola dal 19/1  
GENOVA Amaltea: Tonino  
Ammollita: E.Pignatelli  
Bertesca: Forme '68  
Carlevaro: collettiva  
Deposito: P.Dorazio  
Rotta: grafica  
S.Matteo: F.Cappello  
Salotto: Frangini  
Vicolo: Avati  
GROSSETO Centro Arti: grafica al 4/2  
JESI Centro: A.Bellini  
LA SPEZIA Gabbiano: F.Andolcetti dal 11/1  
LECCO Stefanoni: 3 pittori lecchesi  
Cà Vegia: M.Bortolami dal 18/1  
Zarina: G.Arde al 9/2  
LEGNANO Internazionale: L.Borghi dal 19/1  
Pagani: X.Zevaco dal 26/1  
MACERATA Amici Arte: C.Cioni dal 25/1  
Arco: R.Coronese dal 13/1  
Arte Studio: E.Carmi  
C 29: C.Peruzzi  
Scipione: D.Gambino  
MANTOVA Minerva: R.Mischi  
Torre: G.Battigalli  
Saletta: A.Ruggerini dal 18/1  
MESSINA Fondaco: G.Breddo dal 18/1  
MILANO Agrifoglio: G.Pini al 14/2  
Annunciata 1: N.Springolo al 7/2  
Annunciata 2: R.Aricò al 18/2  
Apollinaire: G.Nanni al 29/2  
Ariete: F.Angeli al 12/2  
Artecentro: S.Presta dal 5/2  
Barbaroux: L.Bocchia al 11/2  
Bergamini: W.Lam al 19/2  
Bibliot. Civica: D.Balbi al 10/2  
Borgogna: Colivi al 15/2  
Bolzani: R.Viviani al 10/2  
Blu: F.Canonico al 13/2  
Cadario: M.De Filippo dal 6/2  
Cairola: A.Merlin al 8/2  
Cannocchiale: F.Ambrosini al 9/2  
Cavour: G.Romano al 15/2  
Cigno: U.Maffi al 11/2  
Cortina: Pittori polacchi al 16/2  
Diaframma: L.D'Alessandro  
Diagramma: S.De-Alexandris al 6/2  
Gian Ferrari: A.Pincherle al 7/2  
Giorno: G.Jacchini al 15/2  
Iesda: G.Picinni al 15/2  
Levi: L.Viani al 24/2  
Levi Grafica: Guarnieri al 28/2  
Levante: F.Radziwill al 23/2  
Marconi: E.Baj dal 5/2  
Marconi Grafica: G.Biasi al 5/2  
Milano: O.Dominguez al 15/2  
Milione: G.Fasce al 21/2  
Morone: G.Madella al 10/2  
Naviglio 1: G.Balla dal 28/1  
Naviglio 2: F.Costantini al 6/2  
Nieubourg: G.Marotta al 19/2  
Ore: L.Grosso al 7/2  
Pagani: G.Benevelli al 20/2  
Pater: V.Piscione al 10/2  
Patrizia: R.Pigola al 9/2  
Permanente: 1 Trien. incisione  
Rizzoli: Disegni dal 4/2  
Sagittario: T.Markellos al 13/2  
S.Fedele: A.Magnelli al 20/2  
S.Ambrogio: G.Novello al 15/2  
S.Ambroeus: Filippini e Bima al 10/2  
S.Andrea: Tancredi al 25/2  
Schwarz: G.E.Simonetti al 28/2  
Solaria: L.Lattanzi al 14/2  
Stendhal: collettiva al 14/2  
Toninelli: M.Moreni al 25/2  
Transart: G.Sutherland  
32: A.Raphael al 21/2  
Venezia: A.Buratti al 7/2  
Vertice: G.Bucci al 15/2  
Vinciana: S.Viaggio al 7/2  
Vismara: Ciardina al 17/2  
MODENA Sfera: C.Pozzati dal 19/1  
NAPOLI S.Carlo: Carabba e Vallè dal 21/1  
A.S.C.: 5 artisti dal 15/1  
NOVARA Broletto: M.Braidotti al 9/2

Cortile: Naif  
 NUORO Nuova città: G. Sciola  
 OMEGNA Alberti: W. Bianconi al 15/2  
 PADOVA Antenore: G. De Chirico dal 18/1  
 Chiocciola: collettiva al 8/2  
 Pro Padova: L. Borghi al 7/2  
 Sigillo: W. Lazzaro al 7/2  
 PALERMO Cenacolo: V. Schembri dal 11/1  
 Flaccovio: F. Ludovisi dal 20/1  
 PARMA Steccata: F. Meckseper dal 4/1  
 PERUGIA Luna: collettiva dal 4/1  
 PESARO Segnapassi: collettiva dal 11/1  
 PIACENZA Città Piacenza: G. Biondini  
 Gotico: R. De Grada dal 18/1  
 PISA Artcasa: A. Capponi e M. Campus  
 PISTOIA Vannucci: Pantoli dal 5/1  
 PORDENONE Sagittaria: Biennale Friuli - Giulia  
 PORTICI Carolina: C. Rezzuti al 12/2  
 RAPALLO Motivi: A. Toby  
 ROMA Barcaccia: A. Pagliacci dal 10/1  
 Cadario: V. Vago dal 11/1  
 Don Chisciotte: grafica italiana  
 Marlborough: G. Sutherland dal 18/1  
 Medusa: F. Savini  
 Salita: L. Marzot dal 15/1  
 Trinità: A. Tosi al 15/2  
 Vetrata: grafica  
 Gabbiano: 22 ritratti  
 Hermes: S. Bartolini  
 S. Marco: Clementoni al 8/2  
 S.A.M.: I. Pannaggi al 8/2  
 Cassapanca: C. Monticchio  
 ROVIGO Eridano: W. Giusti  
 SASSARI 2D: Nuovi fermenti dal 4/1  
 SEREGNO L. Neri dal 5/1  
 SIENA N. Aminta: Giampistone dal 18/1  
 TERAMO Il Politico: P. Ganna al 31/1  
 S. Giorgio: G. Lucioti  
 TERNI Poliantea: Romano Notari dal 18/1  
 TORINO Caver: U. Pozzo al 16/2  
 Laminima: F. Galli dal 25/1  
 Martano: G. Schneider  
 Narciso: Contrasti  
 Punto: A. Verdet  
 Sperone: Anselmo  
 Stein: collettiva dal 11/1  
 Torre: P. Ghizzardì  
 Viotti: M. Lattes dal 11/1  
 Arte Viva: Cortese e Del Bue  
 TRAPANI Corso: P. Zangara dal 5/1  
 TRENTO Argentario: A. Pizzinato  
 TREVISO Libraio: L. Vanzella  
 TRIESTE Torbandena: G. Zigaina al 6/1  
 Lanterna: Scuola Viennese  
 UDINE Centro Arti: collettiva  
 Girasole: collettiva  
 Quadrifoglio: Paesaggi  
 Ventaglio: G. Gomirato  
 VALENZA Arcobaleno: G. Campese dal 11/1  
 VENEZIA S. Stefano: L. Beltrame dal 18/1  
 Traghetto 1: W. Lantino  
 Riccio: collettiva  
 VERONA Ferrari: G. Spagnulo dal 1/2  
 Ghelfi: V. Morello dal 18/1  
 S. Luca: L. Brunelli dal 11/1  
 Scudo: C. Mattioli dal 11/1  
 VICENZA Ghelfi: collettiva

Incontro: F. Galfo e R. Pengo  
 VIGEVANO De Grandi: S. Manfredi dal 25/1

## MOSTRE ALL'ESTERO

PARIGI Petit Palais: Baudelaire  
 Orangerie: P. Mondrian  
 Musée Art Mod.: Hartung  
 Villand e Galanis: Morandi  
 Malburet: B. Pulga  
 Knoll: Gilioli  
 Jolas: V. Brauner  
 Bucher: Dubuffet  
 Musée Art Decor.: Y. Klein  
 Monnaie: A la rencontre d'Adam  
 Sonnabend: Zorio  
 MARSIGLIA Cantini: Nascita d'una collezione  
 BRUXELLES Brachot: Delmotte e Ludvine  
 Withofs: R. Adami  
 CHARLEROI Palais B.A.: Utrillo  
 LUSSEMBURGO Interart: N. Massarotti  
 GINEVRA Musée Rath: W. Suter  
 Engelberts: H. Michaux  
 Benador: De Chirico Ernst Tanguy  
 ZURIGO Kunsthaus: L'arte del reale  
 Bischofberger: Muller - Brittnau  
 Bollag: Burckardt - Blum  
 BASILEA Kunsthalle: E. Pettoruti  
 GSTAAD Saqqarah: L. Fini  
 LUGANO Elite: F. Marletta  
 ROTTERDAM Boymans: G. Manzu  
 AMSTERDAM Stedelijk: Bauhaus  
 EINDHOVEN Stedelijk: P. Engels  
 ANVERSA Buytaert: G. Yandenbranden  
 STOCCOLMA Ist. Italiano: T. Scialoja  
 Museet: R. Bianco e Le Parc  
 MADRID Jolas-Velasco: Berrocal  
 Seigner: Miró  
 Vinci: L. De La Camara  
 BARCELLONA Pares: Mompou  
 BILBAO Exposicion: J. Perezgil  
 BIELEFELD Kunsthalle: H. Moore  
 VIENNA Peithner: K. Plattner  
 KLAGENFURT 61: V. Orman  
 BUCAREST Ateneului: R. Antohi  
 BRATISLAVIA Dom Umenia: Danuvius '68  
 BELGRADO Kult. Center: Velaluka '68  
 BERLINO Block: G. Richter  
 BOCHUM Stadtische: B. Riley e P. King  
 Vihickels: P. Scheggi  
 COLONIA Baukunst: L. Brauer  
 Museum: M. Beckmann  
 LUBECCA Museum: O. Wulk  
 MONACO Kiihm: G. Pampa  
 Franke: Sam Francis  
 STOCCARDA Valentien: Braque, Chagall, Picasso  
 Kunstgebaude: P. Raynaud  
 HANNOVER Brusberg: M. Ceroli  
 BADEN Staatliche: R. Lindner  
 DUSSELDORF Fischer: D. Flavin  
 Stadtische: Minimal art  
 LONDRA Ica: Fluorescent Chrysanthemum  
 Hayward: A. Caro  
 New Art: M. Perryman  
 Hanover: Tinguely  
 Marlborough: W. Utermohlen  
 Public Library: L. Bellefleur

Leicester: J. Christopherson  
NEW YORK Museum: J. Gonzales  
Borgenicht: M. Ernst  
Marlborough: F. Bacon  
Guggenheim: Collez. Guggenheim  
Castelli: D. Judd  
Kueddel: Lardera  
CHICAGO Museum: P. Delvaux  
PITTSBURGH Museum: J. Bissier  
S. FRANCISCO Museum: Scuola di Vienna  
WASHINGTON Corcoran: Americani alla Biennale  
MONTREAL Musee: L. Bellefleur

## ALTRE NOTIZIE

I 2 PREMI della Biennale internaz. grafica a Palazzo Strozzi a Firenze sono stati assegnati a Calandri e Ton Van Os. Altri premi a Gallo, Piacesi, Barbisan, Saroni, Farulli, Manaresi, Krejci, Mihelic, Hofmann, Srzednicki, Petaja, Olsen.

IL PREMIO "Città di Alessandria" è stato trasformato in premi acquisti per il Museo Civico. I prescelti sono: Marchese, Pirozzi, Gianquinto, U. Mariani, Margonari, Pignatelli, Bisio, Guida, Magnoloto, Saroni.

IL PREMIO "Giovani incisori italiani" si terrà in marzo al Centro Artistico della Gioventù Italiana di Genova. Termine domande 10 febbraio, inform. Istit via P. Coccoluto Ferrigni, 101 Livorno.

IL PREMIO "L'animale nell'arte", organizzato dalla Bottega dei Vageri di Viareggio è stato vinto ex aequo da Sergio Baroni e Enrico Visani. Bianco e nero a Luigi Servolini.

IL PREMIO "Via Cerda" di pittura murale, organizzato dalla Galleria Flacciovia di Palermo è stato vinto da Tino Signorini.

2. PREMIO dei "naïf" italiani. 9 opere delle 124 esposte sono entrate a far parte del Museo nazionale dei "naïf" a Luzzara. I pittori premiati sono: Carlo Baruffaldi, Marinka Dallos, Enrico Ferioli, Francesco Galeotti, Pietro Ghizzarda, Irene Invrea, Enzo Pontiroli, Alfredo Ruggeri e Bruno Rovesti.

PAOLO MONTAGNINI ha vinto il concorso per il manifesto Gec 1969 (Congresso e mostra internazionale grafica editoriale e cartaria).

PRIX SIGNATURES organizzato dalla Galleria il Cigno di Milano a Gianni Colonna per il gruppo figurativo, a Renata Pfeiffer per il gruppo espressionista, a Luciana Tom Matalon per il gruppo astratto. La giuria era composta da Bortolon, Buzzati, Budigna, Lepore, Mormino, Marussi, Portalupi, Zanchi.

MOSTRA - VENDITA di opere grafiche si è tenuta nel Palazzo del Turismo di Milano organizzata dal Comitato Vietnam, Sezione Italiana del Tribunale Russel. Il ricavato è stato devoluto per la ricostruzione dell'Università di Hanoi.

COMITATO NOVARA CENTER ha organizzato

una mostra al Palazzo del Broletto per la raccolta di fondi per una scuola e un centro medico a najupun nel Pakistan.

VANGELISTA EDITORE ha pubblicato una collana di 6 acqueforti di Enrico Gaudino dal titolo "Verde zodiaco". Testo di R. De Grada.

L'INDIANO di Firenze ha pubblicato nella collana "I contemporanei" un volumetto dedicato a Corinne Rosai. Testo di M. Valsecchi.

IL GABBIANO di Roma ha pubblicato un volume di 30 disegni di Ugo Attardi dal titolo "Quattro matto mondo assassino". Testo di D. Micciché.

EDITRICE "I dispari" di Milano ha pubblicato una cartella dal titolo "Sequenze rosso 1" con 6 serigrafie di Adriano Foschi e 6 poesie di Lelio Scanavone.

LE EDIZIONI DEL CAVALLINO di Venezia ha pubblicato un libro - litografia di Concetto Pedemonte dal titolo "La pera è la pera".

FOGLIO OG di Roma ha pubblicato un volume di 15 serigrafie di Sante Monachesi.

L'ASSOCIAZIONE AMICI DI BRERA ha bandito un concorso per un manifesto dedicato all'attività e agli scopi dell'associazione.

LA MOSTRA INTERN. DI SCULTURA all'ape si terrà dal 18 maggio al 15 settembre nel consueto Parco della Fondazione Pagani a Legnano.

IN SETTEMBRE si terrà a Londra il Congresso dell'Icsid sul tema "Design, comunità e avvenire".

ARTISTI deceduti: Tommaso Cascella a Peschiera, Augusto Colombo a Milano, Angelo Maine a Genova.

LA BIBLIOTECA della Galleria Civica di Torino nel corso del '68, ha acquistato 346 volumi e 1000 foto ha avuto in dono 1022. L'archivio fotografico di 4338 lastre e 2000 foto a completamento di un "fondo Gambino", dono di Orsola Marcellino via Alessio.

IL MUSEUM OF FINE ARTS di Houston, il 1 maggio '67 al 1 maggio '68 ha avuto 254.700 visitatori. Fanciulli che hanno partecipato a apposite attività: 27.787. Esposizioni effettuate: n. 14.

LA OXFORD UNIVERSITY PRESS di New York ha pubblicato un volume di B.L. Reid dedicato a John Quinn. Morto nel 1924 questi riuscì a raccogliere, in dieci anni, la più importante collezione privata di arte europea moderna (2500 pezzi tra i cui 600 olii dei maggiori artisti) che, per varie circostanze è tuttora immagazzinata in un appartamento di New York e quindi sconosciuta al pubblico.

AL RISTORANTE da Pino alla Parete, mostra il ricordo di Salvatore Quasimodo con numerosi ritratti del poeta, patrocinata dal Comune di Milano.

*NAC è in vendita presso le seguenti librerie :*

ABANO  
Abanolibri, pz Repubblica  
ACQUI TERME  
Persoglio, v Marconi 8  
AGRIGENTO  
Pirandello, v Atenea 3  
ALBISOLA CAPO  
Elia, c Mazzini  
ALBISOLA MARE  
Gambetta, pz del Popolo  
ALESSANDRIA  
Boffi, pz della Lega  
ALGHERO  
Piras  
AMALFI  
Criscuolo, v Largo Scario  
ANCONA  
Fagnani, c Stamira 29  
AOSTA  
Burro, v Croce di Città 16  
AREZZO  
Studio Gierre, v Monaco 41  
ASCOLI PICENO  
De Marinis, c Umberto 153  
ASTI  
Goggia, c Alfieri 307  
AVELLINO  
Book Show, c Vitt. Emanuele  
AVEZZANO  
Moderna, v Marconi 103  
BARI  
Cravero, c Vitt. Emanuele 47  
Laterza, v Sparano 134  
Adriatica, v Andrea da Bari  
BELLUNO  
Tarantola, pz Martiri 43  
BENEVENTO  
Sannio, c Garibaldi 128  
BERGAMO  
Lorenzelli, v Roma 74  
BIELLA  
Ferro, v Italia 53  
BOLOGNA  
Feltrinelli, pz Ravennana 1  
Parolini, v Ugo Bassi 14  
Zanichelli, port.Pavaglione  
BOLZANO  
Cappelli, pz Vittoria 41  
BRESCIA  
La Pavoniana, v Tosio 1  
BRESSANONE  
Athesia, v Torrebianca  
BRINDISI  
Carlucci, v Indipendenza 4  
CAGLIARI  
Murrù, v S.Rocco 16  
CAMPOBASSO  
Casa Molisana del Libro  
CARRARA  
Bassani, v Alberica 5  
CASALE MONFERRATO  
Giovannacci, Largo Lanza  
CASALECCHIO  
Reno, v Marconi 43  
CASTELVETRANO  
Napoli, v Garibaldi  
CATANIA  
Sicilia Arte, v Crociferi  
CATANZARO  
Paparazzo, c Mazzini  
CESENA  
Bettini, c Sozzi  
CHIETI  
Moderna, c Marruccino 124  
COMO  
Meroni, v Ballarini 2  
CORTINA D'AMPEZZO  
Lutteri  
COSENZA  
Perfetti, v Roma  
CREMA  
Ghilardi, v XX Settembre 88  
CREMONA  
Renzi, c Garibaldi 23  
CUNEO  
Frescia  
DOMODOSSOLA  
Sodalitas, Ig Madonna Neve  
EMPOLI  
Semprepìovi, v G.del Papa  
ENNA  
Buscemi, v Roma 3 i 9  
FAENZA  
Lega, v Mazzini 133  
FANO  
Il Libro, v Matteotti 114  
FERRARA  
Taddei, ang Giovecca 1  
FIRENZE  
Baccenni, v Porta Rossa  
Caldini, v Tornabuoni 91  
Porcellino, Ig Mercato Nuovo  
Alfani, v degli Alfani  
Feltrinelli, v Cavour 12  
Seeber, v Tornabuoni 64  
FOGGIA  
Minerva, v 24Maggio 69  
FOLIGNO  
Martini, c Cavour 3  
FORLÌ  
Cappelli, c Repubblica 54  
FROSINONE  
Papitto, c Repubblica  
GENOVA  
Bozzi, v Cairoli 2 ar  
Degli Studi; v Baldi 40 r  
Di Stefano, v Ceccardi 40  
Feltrinelli, v Bensa 32  
GORIZIA  
Paternolli, c Verdi 50  
GROSSETO  
Signorelli, c Carducci 9  
GUASTALLA  
Scaltriti, v Gonzaga  
IMOLA  
Raccagni, v Emilia 196  
IMPERIA ONEGLIA  
A.B.C., pz Bianchi 13  
IVREA  
Mazzone, c Cavour  
L'AQUILA  
Iapadre, c Federico II 57  
LA SPEZIA  
Vannini, pz Verdi 19  
LATINA  
Raimondo, pz Prefettura 42  
LECCE  
De Filippi, v Augusto Imp.  
LECCO  
Grassi, v Cavour 15  
LIVORNO  
Belforte, v Grande 91  
LODI  
Grazzani, c Vitt. Emanuele  
LUCCA  
Guidotti, v Cenami 21  
MACERATA  
Palmieri Fantuzzi  
MANTOVA  
Adamo, c Umberto 32  
MASSA  
Rovini Diva  
MATERA  
Casa Del Libro, c Umberto  
MERANO  
Athesia, v Portici 186  
MESSINA  
Saitta, pz Cairoli is 221  
MILANO  
Algani, pz Scala  
Brera, v Fiori Chiari 1  
Casiroli, c Vitt Emanuele 1  
Cavour, pz Cavour  
Del Duca, pz S.Fedele 2  
Einaudi, v Manzoni  
Feltrinelli, v Manzoni 12  
Il Libraio, v S.Andrea 1  
La Città, v Spiga 1  
Marzello, pz Liberty 4  
Milano Libri, v Verdi 2  
Negri, c Magenta 15  
Rizzoli, gall. Vitt Emanuele  
Salto, v V.Modrone 18  
San Babila, c Monforte 2

Tarantola, v Meravigli 12  
MODENA  
La Rinascita,pz Mazzini 19  
MODICA  
Poidomani, c Umberto 166  
MONFALCONE  
Gorlup, vDuca d'Aosta 88  
MONTECATINI TERME  
Merlati,pz del Popolo 2  
NAPOLI  
Deperro, v dei Mille 47  
Guida, pz dei Martiri  
Guida, Port'Alba  
Leonardo,, v Merliani 118  
NICASTRO  
Minerva, c Numistrano  
NOVARA  
De Agostini, v Rosselli  
NUORO  
Calzia, v S.Martino 5  
OMEGNA  
Alberti, p Beltrami 12  
ORISTANO  
Mess.Sarde, v Azuni 17  
ORTISEI  
Emporio Rusina  
PADOVA  
Draghi, v Cavour 7  
PALERMO  
Flaccovio, v Maqueda 200  
PARMA  
Pellacini, v Cavour  
PAVIA  
Lo Spettatore, c Cavour 16  
PERUGIA  
Delle Muse, c Vannucci  
PESARO  
Semprucci, c XI Settembre  
PESCARA  
d'Arte, pz Rinascita 28  
PIACENZA  
Centro Librario Romagnosi  
PINEROLO  
Bonnin, v Duomo  
PISA  
Fogola, c Italia 126 r  
PISTOIA  
Martini Dumas, pz Gavinana  
PONTREMOLI  
Savi, v Garibaldi  
PORDENONE  
Minerva, c Vitt Emanuele

POTENZA  
Priore  
PRATO  
Gori, v Ricasoli 26  
RAGUSA  
Moderna, c Italia 91  
RAPALLO  
Bafico, v Mazzini 11  
RAVENNA  
Modernissima, v Ricci 35  
REGGIO CALABRIA  
Franco, c Garibaldi 234  
REGGIO EMILIA  
del Teatro, v Crispi,6  
RIETI  
Moderna, v Garibaldi 272  
RIMINI  
Riminese, v 4 Novembre 46  
ROMA  
Bocca, pz di Spagna 84  
Babuino, v Babuino 39  
Ferro di Cavallo, v Ripetta  
Gremese, v Cola Rienzo 136  
Modernissima, v Mercede 43  
Paesi Nuovi, v Aurora 33  
Rinascita, v Botteghe Oscure  
Sforzini, v delle Vite 43  
Tombolini, v 4 Novembre 146  
ROVERETO  
Pezcoller, pz Battisti 12  
ROVIGO  
Vanzan, pz Vitt Emanuele 33  
SALERNO  
L'Incontro, v Fieravecchia  
S. BENEDETTO DEL TRONTO  
Merlin, v Balilla 49  
SANREMO  
Garibaldi, c Garibaldi 26  
S.MARGHERITA LIGURE  
Campodonico, v Roma 28  
SASSARI  
Lisac, p Università  
SAVONA  
Maucci, v Paleocapa 61  
SEREGNO  
Ciranna, v Umberto 77  
SIENA  
Bassi, v di Città 6  
SIRACUSA  
Moderna, v Piave 37  
SONDRIO  
Canovi, c Vitt Veneto 11

SPOLETO  
Casa del Libro, c Mazzini  
TARANTO  
Magna Grecia,Lungomare 21  
TERAMO  
Teramana, pz Orsini 17  
TERNI  
Altarocca,v Tacito 29  
TORINO  
Arethusa, v Po 2  
Moderna, v XX Settembre 1  
Stampatori, v Stampatori 21  
Treves, v S.Teresa 3  
TRANI  
Terrone  
TRAPANI  
Corso, c Vitt Emanuele 72  
TRENTO  
Disertori, v Diaz 11  
TREVIGLIO  
Centro, v Roma 1  
TREVISO  
Gall Libraio, c del Popolo  
TRIESTE  
Borsatti, v Dante 14  
Italo Svevo, c Italia 22  
UDINE  
Tarantola, v Vitt Veneto 20  
URBINO  
Moderna, v Puccinotti  
VARAZZE  
Ferro, v Gavarone  
VARESE  
Pontiggia, c Roma 3  
VENEZIA  
Alfieri, v 22 Marzo 2288  
Goliardica, S.Pantalon 3950  
Naviglio, S.Marco 1652  
Sangiorgi, S.Marco 2087  
Tarantola, c'S.Luca 4267  
VENTIMIGLIA  
Ag.Casella, v Stazione 7  
VERCELLI  
Giovannacci, pz Cavour 31  
VERONA  
Barbato, v Mazzini 210  
VIAREGGIO  
Gall del Libro, v Margherita  
VICENZA  
Galla, c Palladio 41  
VITERBO  
Buffetti, c Italia 16